

RESOCONTO STENOGRAFICO

146ª SEDUTA

MARTEDÌ 30 DICEMBRE 1997

Presidenza del presidente CRISTALDI
indi
del vicepresidente LO GIUDICE

INDICE

Pag.

Commemorazione del sociologo Danilo Dolci	
PRESIDENTE.	1
Congedo	
PRESIDENTE.	1
Per richiamo al Regolamento	
PRESIDENTE.	2
DI MARTINO (SI)	2
Governo regionale	
(Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione):	
BARBAGALLO GIOVANNI (PPI)	4
PIRO (MD - La Rete - AD)	5
CINTOLA (PSS)	14
CAPODICASA (PDS - SE)	18
SCALICI (Misto)	26
MARTINO (RC)	29
PELLEGRINO (RI)	34
CROCE (FI)	41
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	44

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Zangara ha chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Commemorazione del sociologo Danilo Dolci

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è venuto a mancare Danilo Dolci, il poeta, sociologo e letterato che con la sua opera e – direi – con la sua stessa esistenza, per sua precisa scelta ha voluto dare voce concreta ai problemi più dolorosi della società siciliana.

Era nato a Sesana, in provincia di Trieste, nel 1924. Si trasferì nella Sicilia occidentale nel 1940 a seguito del padre che era stato nominato capostazione. Pur giovanissimo, si calò immediatamente nei problemi della gente siciliana confidando di scoprire e curare quelle radici della violenza che – a suo giudizio – derivavano soprattutto dalla disperazione della gente.

La sua esperienza in Sicilia è stata dedicata ai problemi sociali che nell'Isola assumevano un aspetto preponderante: si ricordi in proposito la sua lucida analisi, contenuta nel volume "Banditi a Partinico" del 1955, appunto sul problema del banditismo.

Egli fu a fianco della popolazione agraria siciliana nelle lotte contadine degli anni Cinquanta e come pochi altri seppe cogliere la par-

Presidenza del presidente Cristaldi

La seduta è aperta alle ore 18.58

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Informo gli onorevoli colleghi che al termine della seduta è convocata, presso la Sala Rossa, la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari.

ticolare fisionomia della società siciliana, liberandosi dai pregiudizi allora troppo diffusi; in particolar modo, si adoperò affinché i contadini potessero prendere coscienza del proprio ruolo e della loro dignità.

Nel 1958 fondò a Partinico il Centro "Studi e iniziative", con lo scopo di favorire lo sviluppo organico di quella zona, con un lavoro di gruppo interdisciplinare e con il coinvolgimento della popolazione locale.

Per la sua opera è stato ripetutamente candidato al premio Nobel per la pace e ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il "premio Viareggio" conseguito due volte: nel 1958 per il saggio "Inchiesta a Palermo" e nel 1979 per l'opera "Creatura di creature". Nel 1968 ricevette la *laurea honoris* in pedagogia dall'Università di Berna; nel 1971 il premio "Sonning" dall'Università di Copenaghen per il suo contributo alla civilizzazione europea.

La passione che Danilo Dolci ha profuso in tutta la sua vita con il suo operato dedicato alla Sicilia nasce, nel sociologo scomparso, dal netto rifiuto di uno schema di democrazia che egli considerava falso, proprio per la profonde spequazioni cui esso dava luogo.

E da queste considerazioni nasceva la sua scelta a favore di coloro che non possono far sentire la loro voce e che hanno bisogno di aiuto per riacquistare forza e dignità in un contesto, pur definito "democratico", che tuttavia ne impedisce un effettivo sviluppo civile.

Da circa un decennio Danilo Dolci era impegnato in una forte opera di documentazione critica sui problemi della "modernità" per elaborare le necessarie alternative ad una prospettiva che egli reputava carente in molti aspetti: proprio per questa opera nel maggio del 1996 aveva ricevuto la *laurea honoris causa* in Scienze dell'Educazione dall'Università di Bologna.

Con Danilo Dolci scompare una grande figura di sociologo ed educatore. Di lui Erich Fromm ha detto che ha saputo indicare, per mezzo del processo maieutico, la via della scoperta delle energie creative che ognuno porta in sé, pur rinunciando ad utilizzare forme di persuasione subdola, e piuttosto stimolando e sviluppando l'interesse dell'individuo nelle azioni di vita quotidiana, ciò che altro non è se non uno dei tanti aspetti dell'amore.

Ai familiari di Danilo Dolci esprimo il cordoglio mio personale e quello dell'Assemblea regionale siciliana; al Centro studi di Partinico formulo l'augurio che possa proficuamente proseguire l'opera altamente meritoria del suo fondatore.

Per richiamo al Regolamento

DI MARTINO. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo un vecchio detto "errare è umano; perseverare è diabolico". Noi, dopo defatiganti giornate e nottate trascorse per approvare alcuni disegni di legge, tra cui le variazioni di bilancio, alla fine abbiamo avuto le dimissioni irrevocabili del Governo regionale.

Ora, nelle democrazie parlamentari (e la nostra - in Italia ed in Sicilia - è una democrazia parlamentare) tutte le volte che c'è l'annuncio delle dimissioni del Governo, e specialmente delle dimissioni irrevocabili, tutti i Parlamenti, e quindi anche l'Assemblea regionale siciliana, sospendono ogni attività legislativa, di controllo e di indirizzo politico nei confronti del Governo. Il Governo autonomamente e unilateralmente ha reciso ogni rapporto politico-istituzionale con l'Assemblea regionale siciliana. È giusto che un Parlamento, per discutere, abbia un interlocutore e oggi l'interlocutore non c'è; cioè, noi porteremo l'Assemblea a parlare con il "morto" - politicamente si intende - ed io non sono disposto assolutamente a parlare con il "morto". Un Governo che si dimette autonomamente è un Governo politicamente morto.

In ogni caso, signor Presidente, c'è anche un fatto di rito: storicamente in questa Assemblea, quando il Governo si dimette irrevocabilmente non siede più al banco del Governo, e questo non soltanto per una questione di forma, ma anche per una questione di sostanza. Non si capisce, dunque, come mai il Governo, dimesso irrevocabilmente, però abbia ancora la pretesa di sedere al banco del Governo. Senza bisogno che il Presidente dell'Assemblea intervenga su questo, ritengo che il Presidente della Regione, dimissio-

nario, debba prendere posto tra i banchi dei deputati. Lei, che come parlamentare è certamente più anziano di me, sa che così è sempre avvenuto nel passato; sa che è una prassi corretta.

Non si riesce pertanto a capire che cosa oggi debba discutere l'Assemblea regionale e chi sia l'interlocutore; noi oggi - a mio avviso - stiamo procurando un *vulnus* al corretto funzionamento delle istituzioni parlamentari.

A chi ritiene che sia opportuno il dibattito come fatto di propaganda politica dico che sbaglia, in quanto noi abbiamo a che fare con una maggioranza - e la presenza del presidente Provenzano al banco del Governo conferma...

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino, lei sta sollevando una questione pregiudiziale disciplinata dall'articolo 101 del nostro Regolamento. Concluda senza fare considerazioni che potrà fare in altro momento.

DI MARTINO. Signor Presidente, poiché noi ci atteniamo sempre a quelli che sono gli indirizzi del Senato della Repubblica, mi permetto di leggerle alcuni orientamenti del Presidente del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati a questo proposito.

Il Presidente del Senato pro-tempore era l'onorevole Spadolini, il quale, nella seduta del 13 gennaio 1994, dichiarava: "In seguito all'annuncio delle dimissioni del Governo, l'attività legislativa, di controllo e di indirizzo del senato, viene sospesa, secondo prassi consolidata, conforme ai principi generali dell'Ordinamento costituzionale, che considera il Governo indispensabile interlocutore del Parlamento". Lo stesso è avvenuto alla Camera dei Deputati. E lei mi insegna che alla Camera dei Deputati almeno da 20 anni, tranne durante la presidenza della leghista Pivetti, vi sono sempre presidenti di un certo orientamento: da Pertini all'attuale presidente Violante.

Lo stesso orientamento è stato espresso dalla Commissione "Affari Istituzionali" della Camera dei deputati, nel senso che con le dimissioni del Governo viene a cessare qualunque attività del Parlamento, tranne che non ci siano adempimenti costituzionali imprescindibili. Questo mi pare ovvio.

Signor Presidente, so che c'è stato, in questo senso, un vuoto del Parlamento dovuto a stan-

chezza. Tra l'altro, il peso maggiore di questo tipo di lavoro ricade principalmente sul Presidente dell'Assemblea; tuttavia, le chiedo formalmente di sospendere la seduta e di convocare una riunione della Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari in quanto ritengo ciò necessario. Continuare il dibattito in questo modo non serve. Chiedo altresì che il Presidente della Regione e gli assessori lascino i banchi del Governo e siedano negli scanni dell'emiciclo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione sollevata dall'onorevole Di Martino è stata già esaminata dall'Aula nel momento in cui è stata posta in votazione - così come avete avuto modo di verificare dal verbale - la proposta dell'onorevole Piro che ha, appunto, formalizzato la richiesta di un dibattito sulle comunicazioni del Presidente della Regione. Lo stesso onorevole Di Martino ha fatto le sue valutazioni e ha parlato contro la proposta dell'onorevole Piro; poi si è pronunciata l'Aula.

Per quanto riguarda la legittimità del Presidente della Regione a restare nel banco del Governo, non vi è dubbio alcuno. Trattandosi, infatti, di un dibattito derivante dalle dichiarazioni del Presidente della Regione ed essendo, tra l'altro, questi ancora in carica, credo sia incontestabile il suo diritto, anzi il suo dovere, di restare al banco in cui si trova fino a quando non si concluderà il dibattito.

La questione pregiudiziale è superata dal momento che unanimamente è stato deciso che comunque l'Aula non procederà ad alcuna votazione, stante che le dimissioni del Presidente sono state dichiarate irrevocabili, per cui non è consentita la presentazione di documenti.

L'Aula ha scelto liberamente di fare una pausa di riflessione e di esprimere soltanto considerazioni sulle dichiarazioni dello stesso Presidente della Regione.

Non si tratta, dunque, onorevole Di Martino, di mancanza di riguardo nei confronti dei parlamentari, ma soltanto di una questione che era stata già superata nella precedente seduta.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno:

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

È iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo Giovanni.

Ne ha facoltà.

BARBAGALLO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, governare significa impegnarsi per risolvere i problemi, definendo le condizioni perché ciò avvenga; se queste condizioni mancano, non si può non prenderne atto.

Il presidente Provenzano, invece, malgrado da tempo siano venute ampiamente meno le condizioni per operare proficuamente, si è dimesso soltanto ora, sulla spinta di un risultato elettorale negativo per la coalizione che lo sostiene.

La Giunta Provenzano è mancata su questioni fondamentali, come la politica del territorio, dei beni culturali, dei trasporti e delle politiche sociali.

Attribuirsi il merito di avere nominato solo tre direttori in 18 mesi appare ben poca cosa rispetto alla evidente necessità di coprire tutti i posti vacanti nei diversi assessorati. Così come sembra paradossale la richiesta di sapere dove sia finito il disegno di legge sull'accelerazione della spesa, dimenticando che sui ritmi dell'attività legislativa possono incidere sia gli uffici di presidenza delle commissioni (tutti nelle mani della maggioranza) sia lo stesso Governo, il quale non ha mai dichiarato con quali mezzi ed entro quali tempi intendeva raggiungere i propri obiettivi programmatici e quali erano le priorità.

L'occupazione del potere nelle istituzioni è avvenuta in termini ancora più aggressivi della vecchia stagione partitocratica: basti pensare alla lottizzazione dei sottogoverni o alla distribuzione degli incarichi negli uffici di presidenza di tutte le commissioni legislative e non.

A proposito di sottogoverni sarebbe interessante far conoscere all'Assemblea la nota dell'assessore per il bilancio e le finanze n. 63370, del 24 novembre 1997, nella quale si esprimono giudizi fortemente negativi sulla nuova gestione dell'AST. Viene ritenuto, in particolare, del tutto irrealistico l'ammontare del contributo integrativo previsto dal nuovo Consiglio di amministrazione che segna un incremento del 30 per

cento rispetto al contributo per l'esercizio in corso. Sulla ristrutturazione dell'AST presenterò una interrogazione che, mi auguro, contribuisca ad evitare alcune scelte disastrose, peraltro già in parte avviate.

Sullo snellimento delle procedure burocratiche bastava recepire la "legge Bassanini" per compiere un significativo passo avanti; altro che esaltazione delle prerogative autonomistiche! L'autonomia speciale è stata spesso calpestata; basti pensare che la nostra Regione sul programma di risanamento ambientale, che prevede una spesa di 305 miliardi, dovrà provvedere alla sola attività di monitoraggio, mentre il Presidente della regione Molise è stato nominato commissario per la realizzazione degli interventi nella propria regione.

Sarebbe utile conoscere se il Presidente della Regione o un altro componente del Governo abbia discusso o concordato con il Dipartimento della protezione civile le disposizioni contenute in quella ordinanza e, in particolare, se abbia rinunciato all'incarico di commissario delegato.

Sarebbe stato opportuno, in ogni caso, che il Governo si fosse attivato con adeguate iniziative, sia sul piano politico che su quello giuridico, per verificare se è consentito che con ordinanze sia possibile derogare alle vigenti norme regionali, anche nel caso di materie di competenza esclusiva della Regione. Su questa materia è stata presentata un'apposita interrogazione non ancora riscontrata.

Le prerogative statutarie non sono state esercitate nemmeno su temi come quello, ad esempio, di un autentico pluralismo scolastico, che ha visto impegnati a livello nazionale tutti i più autorevoli rappresentanti del Polo.

È difficile capire l'atteggiamento di chi pretende dal Parlamento nazionale una legge sulla parità scolastica dimenticando che lo Statuto attribuisce alla nostra Regione competenza esclusiva per quanto riguarda la scuola elementare. Con qualche decina di miliardi poteva essere dato un segnale concreto in un settore importante come quello della scuola, in una realtà nella quale si continuano a spendere centinaia di miliardi per una formazione professionale che non serve certamente per un proficuo inserimento nelle attività produttive.

Il probabile ricompattamento del Polo con-

dannerebbe la Sicilia ad una precaria governabilità. Occorre una convergenza che vada oltre le attuali alleanze. La risposta più valida non nasce dagli schieramenti rigidamente contrapposti, piuttosto dalla capacità di puntare su obiettivi programmatici largamente condivisi, superando le posizioni politiche di parte, almeno per gli impegni essenziali.

Una nuova formula politica si impone per ragioni che sono sotto gli occhi di tutti; non è possibile pensare di affrontare l'emergenza istituzionale, sociale ed economica con una semplice riedizione del Governo precedente. È sbagliato pensare ad una maggioranza per le riforme istituzionali e ad un'altra per il Governo.

Non è più sufficiente un'intesa sulle regole senza una preventiva intesa su alcune scelte di fondo; ad esempio, sulla politica economica, il risanamento del bilancio va perseguito con la concorde operosità di tutti; occorre praticare uno stile di governo diverso rispetto alla logica tradizionale dei rapporti di forza.

Un nuovo patto per il lavoro può essere realizzato soltanto attraverso una politica di concertazione con le organizzazioni imprenditoriali e con quelle sindacali.

L'attacco alle categorie più deboli non può essere subito passivamente da quelle forze politiche che considerano l'opzione preferenziale per i poveri una scelta irrinunciabile.

Non si tratta di proporre "ammucchiate", piuttosto di pensare allo sviluppo della Sicilia ed alle relazioni tra i partiti in termini culturalmente moderni; la diversità può diventare una ricchezza quando tutto viene fatto nella chiarezza delle posizioni e dei comportamenti.

Il Partito popolare - come è noto - ha avuto un ottimo risultato elettorale alle recenti elezioni amministrative, pur essendo all'opposizione; sarebbe forse comodo poter dire nella prossima campagna elettorale che il Polo si ricompatta per continuare a gestire il potere alla Regione. Speriamo, invece, di poter dare un contributo per un governo di svolta che segni un chiaro momento di discontinuità rispetto alle logiche tradizionali di aggregazione tra le forze politiche.

Il Partito popolare vuole incidere in direzione della semplificazione, della trasparenza e della decisionalità.

Una cosa è certa: non siamo disponibili a fare

la stampella di nessuno né a perseguire obiettivi estranei alle nostre scelte congressuali, che sono state, tra l'altro, premiate dall'elettorato. La nostra convinta e leale adesione all'Ulivo non è negoziabile.

Le forze politiche del centro-sinistra non possono, tuttavia, limitarsi a denunciare il vuoto del Governo o ad accettare una situazione nella quale si vivacchia in attesa di un ulteriore dissolvimento politico del Polo, ma hanno la responsabilità di indicare scelte, priorità e prospettive politiche. Le discriminanti per il dopo Provenzano possono nascere da un accordo serio e verificabile, da un ragionamento rigoroso sui contenuti programmatici e sui metodi di governo.

Al governo Provenzano sono mancate tante cose, ma è mancato, soprattutto, il metodo.

Il metodo non è una cosa da poco, è la vera innovazione, di cui molto si parla in modo da farlo restare qualcosa di oscuro, da non realizzare perché, una buona volta, romperebbe le regole mai scritte di chi vuole che nulla cambi, malgrado molto intorno sia profondamente cambiato.

Sul processo di formazione delle leggi e sulle nomine negli enti, ad esempio, non è possibile che pochi decidano sempre per tutti: occorre attivare modalità nuove di partecipazione dei cittadini e di controllo sociale; le scelte devono scaturire anche dal dialogo con i referenti sociali. Non è possibile continuare a dare solo a chi grida di più o a chi ha più potere di ricatto.

In una società nella quale i due terzi hanno molto, in termini di risorse socio-economiche e politiche, ed il restante terzo non ha neanche abbastanza per essere degnamente rappresentato, l'individuazione ed il coinvolgimento delle aggregazioni sociali che dovrebbero essere rappresentate appare fondamentale.

Per concludere, un invito a fare in fretta: i tempi in politica sono importanti; ogni giorno che passa può diventare sempre più drammatico per una scuola che chiude, un'azienda che fallisce, un lavoratore in più licenziato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati,

credo sia un segno dei tempi, ma non un segno positivo, il fatto che si sia impiegato più tempo a discutere sulla opportunità di fare questo dibattito anziché fare, nella sede a ciò deputata peraltro, un dibattito serio ed approfondito su questo Governo, sulle motivazioni che hanno indotto il Presidente della Regione a rassegnare le dimissioni e sugli orientamenti che le forze politiche ed i gruppi parlamentari assumono per tentare di dare una risposta positiva alla crisi stessa.

Io intervengo anche perché vorrei avere la certezza di non essere un alieno in questo contesto; d'altro canto, non mi rassegnò ad essere l'ultimo inguaribile cultore, forse un po' rimbambito, della dignità e del ruolo delle istituzioni rappresentative.

Abbiamo letto di tutto, parole di fuoco contro questo dibattito: bene che vada definito "inutile", "anomalo", "declamatorio", ma anche, con qualche pesantezza addirittura "aberrante" e "anticostituzionale".

Devo dire la verità: per quanti sforzi faccia nella mia non eccelsa cultura, tuttavia non rintraccio motivi di anticostituzionalità nella decisione di un parlamento di discutere delle dimissioni di un governo; al contrario, mi sarebbe parso, questo sì, un po' aberrante che l'Assemblea regionale siciliana avesse deciso che le dimissioni di un governo, che impegnative dichiarazioni del Presidente dimissionario non meritassero alcun dibattito.

Vero è che il Presidente della Regione in realtà non si è dimesso in questa Aula, ma si è dimesso in faccia alle televisioni - forse con ciò volendo riconoscere l'unico vero potere, che è il quarto: il potere della informazione. Tuttavia, non credo si possa accettare l'idea che questo Parlamento sia ormai un residuo, un giocattolo luccicante e costoso, un luogo privo di decisionalità vera e che bisogna invece accedere, comunque, a un decisionismo tutto extraistituzionale, che forse ha nostalgia dei manipoli che bivaccavano nelle Aule parlamentari.

Il nostro sforzo è stato ed è quello di riportarci tutti al senso delle istituzioni, al rispetto del Parlamento, all'obbligo di fare di questa Aula la sede d'elezione del dibattito politico regionale.

All'annuncio delle sue dimissioni, onorevole Presidente, dimissioni che lei stesso ha dichia-

rato irrevocabili, non le nascondo che insieme ad altri (non so quanti ma sicuramente ad altri) ho tirato un sospiro di sollievo. Innanzitutto, perché avevamo temuto a lungo che anche questo annuncio di crisi - quell'annuncio di crisi davanti alla stampa, alla televisione - si tramutasse poi nell'ennesima beffa per le istituzioni, cui, devo dire la verità, ci ha abituato, nel corso di questo anno e mezzo, questa maggioranza.

Abbiamo tirato un sospiro di sollievo, ovviamente, anche per la fine di questa esperienza di governo e con riserva - qui è opportuno dirlo - di valutare però gli esiti della crisi, che certamente sarebbero ben gravi se partorissero un governo fotocopia, esattamente uguale all'attuale; un governo che noi abbiamo giudicato essere un pessimo governo, tra i peggiori che la Sicilia abbia avuto.

Questo, prima ancora di essere un giudizio politico, è - credo - il giudizio dei fatti, il giudizio che hanno dato le forze sociali: dai sindacati alle associazioni di categoria, dalle associazioni produttive fino alle recentissime dichiarazioni degli industriali, dal mondo dell'associazionismo culturale, del volontariato, agli enti locali.

C'è stato un coro continuo di lamentele sulle incapacità di questo Governo, sull'assenza di dialogo - di concertazione, come si usa dire adesso -, sul mancato avvio di riforme serie, sulla stasi della pubblica amministrazione, sull'annuncio di provvedimenti, e sulla mancanza, invece, di provvedimenti seri per l'economia.

Il Presidente ha parlato a lungo per illustrare i successi del suo Governo, ma non è riuscito a dare alcuna spiegazione plausibile alle sue dimissioni. Egli si dimette, io credo, perché da tempo è stato dato il giudizio sul suo Governo da parte delle stesse forze della maggioranza. E il giudizio è secco: fallimento. Quella stessa maggioranza che ha denunciato limiti, ritardi, incapacità e che, alla fine, ne ha sancito il fallimento.

E fallimento è davvero la parola corretta: fallimento di un Governo, fallimento di una maggioranza politica di centro-destra, fallimento di una formula politica che si vorrebbe divisa tra riformatori e conservatori, tra modernisti e vetero clientelari, ma che si è dimostrata, invece, compatta nel modo di intendere il potere come

occupazione, con numerosi episodi di bassa qualità, ed anche con qualche episodio di malcostume nelle scelte degli uomini – uomini, quasi mai donne! –; compatta nel concepire le riforme come ricerca dei vantaggi.

Tipico esempio ne è stata la legge elettorale dei comuni. Il Polo ha fortemente voluto questa riforma; l'ha voluta per cercare il modo di vincere le elezioni. Ne è venuto fuori un forte arretramento sul piano istituzionale, sul piano politico e sul piano progettuale; è venuta fuori una legge da me definita "caponata". Una legge che ha impedito a centinaia di migliaia di cittadini di votare bene; che ha confuso i seggi, ha reso difficoltoso il cammino delle proclamazioni; ha dato origine alle illegittime interpretazioni del CGA (rispetto alla quale illegittima interpretazione va ricordato che la maggioranza di centro-destra ha impedito a quest'Aula di pronunciarsi, pur in presenza di una seduta straordinaria richiesta a termini di Statuto); che ha, e avrà ancor più, gravi ripercussioni, probabilmente con risultati elettorali falsati, con situazioni politiche per le quali c'è veramente da arrossire: qua e là per la Sicilia, infatti, si sono verificati inciuci incomprensibili, ricorsi, confusione.

Il Polo ha fallito! Il Polo delle libertà ha fallito perché non aveva e non ha un progetto per la Sicilia. Le uniche novità di un qualche contenuto progettuale sono state, in questi diciotto mesi, la ricerca di zone franche e la voglia di aprire un po' di casinò. Non aveva e non ha un programma, un programma profondo, un programma concordato, un programma condiviso. Ha mostrato imperizia, improvvisazione ed assenza di metodo. La confusione l'ha fatta da padrone.

C'è stato un Presidente della Regione che ha avuto margini di scarsa credibilità in alcuni passaggi, rispetto al quale, ad un certo punto, c'è stata la decisione politica dei partiti del Polo di porlo in qualche modo sotto tutela; un Presidente della Regione – fatto piuttosto raro nella storia di questo Parlamento – contro il quale è stata anche presentata una mozione di sfiducia personale.

Il Polo, la maggioranza di centro-destra, che non ha rotto con alcuno dei metodi e con i contenuti di governi precedenti, né nelle nomine né nella gestione degli affari, ha mostrato in molti passaggi scarso senso delle istituzioni. Così

nella vicenda parlamentare: basti pensare alla questione ancora irrisolta delle Commissioni parlamentari, o dei rapporti con lo Stato che hanno oscillato tra la ricerca di plateali dimostrazioni e, invece, acquiescenza a progetti di fondo.

Quello dell'onorevole Provenzano è stato un governo di affari. Proprio pensando alle operazioni finanziarie, agli affari finanziari compiuti, in qualche modo abbiamo trovato la spiegazione ed il perché della scelta operata dal Presidente della Regione, che sicuramente tecnicamente è fortemente all'altezza della situazione.

Parliamo di affari nel senso proprio del termine, cioè dei grossi affari finanziari che hanno visto protagonista il Governo, beneficiari alcuni grandi gruppi, paganti i contribuenti siciliani.

Primo: liquidazione della Sicilcassa, nascita del polo bancario siciliano.

È una vicenda infuocata che ha avuto un'eco vastissima e che ha visto ripetutamente impegnato nel dibattito e nelle decisioni questo Parlamento. Ma anche qui il senso delle istituzioni è stato tale da provocare, credo con scarsissimi precedenti alle spalle, un caso in cui un voto formale dell'Aula di impegno al Governo è stato dallo stesso immediatamente disatteso e buttato nel cestino.

In questa vicenda della liquidazione della Sicilcassa e della nascita del polo bancario siciliano il grosso affare l'ha fatto sicuramente il Mediocredito centrale che, con un intervento di mille miliardi, ha preso il controllo del Banco di Sicilia, ha ottenuto 500 sportelli soltanto in Sicilia, dopo l'inglobamento della Sicilcassa, alcune centinaia di sportelli in tutta Italia, ha preso il controllo dell'Irfis, potenziale concorrente in Sicilia, sicuramente del Mediocredito stesso, e forse il grosso affare lo farà quel gruppo assicurativo che, con pochi spiccioli, acquisirà una notevole rete di sportelli di appoggio per le sue operazioni.

I siciliani, invece, hanno perso la Sicilcassa, hanno perso il controllo del Banco di Sicilia e dell'IRFIS, dovranno pagare il conto degli esuberi e della distruzione di migliaia di posti di lavoro.

Va detto, perché ne è un corollario, anche qui del grosso affare (ma in questo caso i riflettori sono stati spenti troppo a lungo) concluso dalla Banca popolare di Lodi, che ha acquisito la

Banca del Sud; quella Banca del Sud che è stata però depurata dalle sofferenze con oneri a carico del vecchio proprietario, cioè del Banco di Sicilia.

La Banca popolare di Lodi – che oggi come dimensioni operative è la terza banca sul mercato siciliano – è, guarda caso, l'ex banca di provenienza dell'attuale direttore generale, non so se vicepresidente del Banco di Sicilia, dott. Caletti. Per carità, è una mera coincidenza!

È una banca che palesa una presenza aggressiva sul mercato siciliano. Ad esempio, si parla della prossima possibile acquisizione della Banca popolare di Lodi, che riguarderebbe la Banca popolare Sant'Angelo. Altra banca, quest'ultima, su cui un ostinato silenzio (che ricorda molto l'ostinato silenzio che ha accompagnato le vicende della Cassa di Risparmio e, per un certo periodo, anche quelle del Banco di Sicilia) costringe a non rendersi conto di ciò che si tratta. E cioè che è un'istituzione importante, ma che ha grossi, grossissimi problemi che probabilmente emergeranno in tutta la loro ampiezza e gravità alla fine dell'ispezione della Banca d'Italia; ispezioni che, peraltro, arrivano sempre con una puntualità e una, come dire, finalizzazione impressionanti. Gli interventi della Banca d'Italia coincidono quasi sempre con una dichiarazione di prefallimento delle banche siciliane e con la necessità di trovare qualche banca nazionale o istituto, come il Mediocredito, che faccia il sacrificio di acquisirle.

Così è stato per esempio per il Credem che – non è un mistero! – è stata la banca di elezione della Banca d'Italia per intervenire sul mercato siciliano, e che è una banca stranissima. Era una banca stranissima fino a qualche anno fa: aveva 50 sportelli in Emilia e 50 sportelli in Sicilia, ed ha acquisito una serie di sportelli in tutta la Sicilia.

Ecco, rispetto a tutto questo, a tutto quello che avviene sul mercato del credito, a questi grossi gruppi che fagocitano gli istituti di credito siciliani, cosa ha detto il Governo?

Non credo di ricordare qualcosa di significativo in merito a questi problemi.

E non è che il silenzio della massima istituzione regionale – che pure avrebbe se non altro la forza, se non anche il potere, di intervenire – alla fine, non favorisce i grossi affari che ven-

gono conclusi mediante l'acquisizione delle nostre banche?

Abbiamo voglia di parlare e di declamare la difesa dello Statuto!

Credo che la vicenda della Sicilcassa abbia messo un'altra pietra tombale, abbia purtroppo scritto una lapide in cui c'è segnata la fine dell'Autonomia siciliana!

Il Governo, poi, ha condotto altre ardite operazioni: basti pensare a quella compiuta, questa volta sui mercati internazionali, con il mutuo di 1700 miliardi. Mutuo famosissimo ormai! Se ne parla in tutte le sedi possibili, tranne che in questo Parlamento, ovviamente: non ha mai avuto la possibilità di discuterne, visto che ormai anche agli atti ispettivi, pure argomentati e pesanti che vengono presentati, non viene data risposta.

Credo che anche di quest'operazione, in realtà, ci sia poco da vantarsi, sia perché, alla fine, la Regione siciliana è stata costretta ad utilizzare un sistema di garanzie quale la delegazione di pagamento che non fa onore ad un'istituzione del rilievo che ha la Regione Siciliana, sia poi per gli scopi reali che sono stati raggiunti da quest'operazione.

Noi crediamo, e l'abbiamo scritto nella nostra interpellanza, che, in realtà, la Regione sia stata utilizzata anche come garante internazionale di un'operazione che tecnicamente si chiama di *securitization*; è stata utilizzata per accreditare una finanziaria internazionale, tale Rossini, con sede ad Amsterdam, mai conosciuta da alcuno prima, né conosciuta dai mercati internazionali, e dietro la quale, sembra, si celino anche personaggi siciliani.

La Regione è stata usata per rendere presentabile un'operazione sulla quale noi crediamo – e continuiamo a chiedere risposte puntuali in tal senso – vadano spiegate molte cose. Ad esempio, va spiegato perché è stata invitata una sola banca estera, con sede all'estero – cioè il Credit Suisse; va spiegato perché il Credit Suisse attraverso varie combinazioni, e comunque collegato al Mediocredito, fece un'offerta identica a quella fatta dalla capofila Banco di Sicilia, che dopo qualche tempo sarà acquisito dallo stesso Mediocredito centrale; se per caso in un'operazione di questo tipo non ci possano essere elementi che lasciano intravedere certamente una non completa regolarità dell'asta che si è fatta.

Va spiegato perché il Banco di Sicilia decide di perdere la gara facendo un'offerta superiore ai minimi di mercato praticabili in quel momento, ma inferiore, o meglio superiore a quell'offerta che subito dopo il Banco di Sicilia farà, presentandosi ad una gara presso la Regione della Lombardia, e che il Banco di Sicilia vincerà, offrendo un tasso più basso rispetto a quello che invece aveva offerto alla Regione siciliana.

Chi ha veramente percepito lo *spread*, che equivale a circa cinquanta miliardi di commissione netta? Qualcuno ha parlato, anche sulla stampa, di un'operazione di brokeraggio; in questo caso di un brokeraggio non dichiarato. Dunque, ci sono tanti beneficiari, come si vede, pagatori anche in questo caso i disattenti, a questo punto, contribuenti siciliani.

E per finire, lo abbiamo detto più volte ed insistiamo ancora: la questione della Serit conclusasi da poco.

È stata data notizia del fatto che, come ampiamente scontato, la Serit è stata l'unica che ha presentato l'offerta e ovviamente si aggiudicherà la gara per la questione del servizio per i prossimi anni.

Abbiamo detto che questo non è un salto negativo in sé - anzi - però, la Regione ha avuto in questa vicenda una velocità a transigere. Vero è che abbiamo pagato un "tozzo di pane": 820 miliardi sull'unghia! Sono un "tozzo di pane", come ha dichiarato l'assessore Tricoli. Però, è vero anche che la Soged - che è una società interamente delle banche siciliane (oggi del Banco di Sicilia) aspetta da 15 anni che le venga riconosciuta una transazione a 30 miliardi, non a 820 miliardi.

La verità è che abbiamo pagato un prezzo altissimo per una promessa di effettuazione di un servizio di riscossione delle imposte più efficiente di quello che non c'è stato fino a questo momento. Staremo a vedere. Ci auguriamo sinceramente che lo sia.

Ora, vorremmo sapere che fondamento hanno le voci, riprese anche da alcune iniziative sindacali, su movimenti strani che in questo momento si starebbero effettuando all'interno della Serit circa un piano di prossime assunzioni. Su questo noi saremo molto vigili e chiederemo anche al Parlamento e al Governo di vigilare sulla correttezza e sulla trasparenza delle ope-

razioni di assunzione che la Serit farà nel prossimo futuro.

C'è stato anche qualcosa di più: infatti, non ci sono stati soltanto gli affari finanziari, ci sono state anche le pratiche correnti. Faccio alcuni esempi concreti.

Elisoccorso: è ancora una vicenda *in itinere*. Anche qui aspettiamo pazientemente che ci sia una risposta alle questioni che abbiamo posto con atto ispettivo regolare all'Assessore per la sanità. Certo, una vicenda in cui si assegna provvisoriamente un appalto di 54 miliardi a una ditta che ha offerto un ribasso d'asta inferiore di 6 punti e mezzo rispetto all'altra ditta che precedentemente l'aveva avuto assegnato, e che poi viene estromessa dalla gara, certamente qualche problema lo fa sorgere! Perché insomma, alla fine, si tratta di un risparmio o di un onere in più - dipende dal punto di vista - di 4 miliardi su un appalto di 54. Considerando il fatto poi che in questa ditta ci sono anche interessati personaggi che sono stati visti (come l'attore Pozzetto) molto impegnati durante l'ultima campagna elettorale amministrativa a Palermo...

Cosa dire inoltre dell'affare dell'edilizia ospedaliera, che è un affarone da 2.400 miliardi di investimenti!

Qui le cose strane sono più di una. Ad esempio, il fatto che, questo piano, nonostante la redazione fosse stata affidata, con deliberazione dell'Assessore per la sanità, ad un gruppo di lavoro interno alla struttura dell'Assessorato, a un certo punto è stato dirottato, nel senso che il gruppo è stato interamente espropriato da questa funzione per affidarla ad una sola persona: un consulente dell'Assessore per la sanità, un tecnico, nel senso che si tratta di un ingegnere progettista che ha ricevuto l'incarico di progettare opere previste dallo stesso piano e che quindi vengono finanziate con questo stesso piano.

Presidenza del vicepresidente Lo Giudice

Non parliamo poi dei piani di lottizzazione - passiamo adesso ad un altro ramo dell'Amministrazione: l'Assessorato del territorio e dell'ambiente - per i quali l'Assessore per il territorio e l'ambiente sembra avere veramente una predilezione, un debole, un amore veramente in-

credibile, soprattutto se approvati prima dell'entrata in vigore dei successivi piani regolatori e soprattutto se con i nuovi piani regolatori i piani di lottizzazione non si potrebbero fare. Tipico è il caso di Trabia, dove il nuovo piano regolatore ha dimezzato l'indice di fabbricazione previsto dal vecchio piano di lottizzazione. L'Assessore per il territorio e l'ambiente, invece di commissariare per fare il nuovo piano, commissaria il comune per obbligarlo ad approvare i vecchi piani di lottizzazione in zone dove insistono già centinaia di fabbricati, tutti legati alla speculazione edilizia e mafiosa, alcuni dei quali, tra l'altro, anche di recente confiscati. O, ancora più eclatante è il caso di San Vito Lo Capo, dove l'Assessore per il territorio e l'ambiente, invece di commissariare il consiglio comunale, già dichiaratosi da mesi impossibilitato a deliberare l'adozione del piano in quanto la maggioranza dei suoi componenti è cascata sotto la mannaia dell'articolo 176 - ripeto, invece di commissariare il consiglio comunale per adottare il piano - commissaria il comune per l'adozione dei piani di lottizzazione, che il comune non vuole approvare perché non previsti nel nuovo piano regolatore. Tra questi piani di lottizzazione ce ne sono alcuni che fanno capo ad alcuni personaggi già peraltro rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica di Trapani, in quanto accusati di avere comandato l'attentato che ha distrutto la casa del sindaco di San Vito Lo Capo, il quale si rifiutava di approvare questi devastanti piani di lottizzazione, peraltro relativi a zone sottoposte a vincolo paesaggistico.

Si fanno i piani di lottizzazione, si tenta di farli almeno - però non si fanno i piani regolatori. Credo che non serva continuare su questa scia anche perché l'elenco sarebbe troppo lungo e non intendo appesantirlo ancora di più. Ci sono, per chi volesse verificare e approfondire questi temi, decine di atti ispettivi presentati dal Gruppo al quale appartengo (ma anche da altri gruppi) che riguardano questo e tanti altri settori dell'Amministrazione regionale e del Governo presieduto dall'onorevole Provenzano.

Questa puntuale e forse un po' pedante esposizione ci è servita per dimostrare concretamente che siamo stati in presenza di un Governo

che a noi non sembra, come viene dichiarato dal Presidente della Regione, abbia costruito un muro invalicabile rispetto, diciamo, agli affari, alle pratiche correnti o alle pratiche vigenti in altro momento della storia della Repubblica di questa Regione!

Questo Governo a noi non sembra, francamente, tanto immune da qualche condizionamento, che qua e là, riteniamo ci sia stato. Pertanto, il tentativo di difesa costruito a tale scopo, ci sembra francamente una bolla di sapone: il dichiarare cioè che ci sono in Sicilia i comitati di affari che accerchiano le istituzioni e il Parlamento, ma che, vivaddio, il governo Provenzano è stato saldo come roccia, che non si flette!

A noi francamente pare veramente una bolla di sapone.

Quello che ha detto il Presidente della Regione - per essere chiari - a noi sembra piuttosto una mistificazione della realtà; per alcuni versi financo una rappresentazione generica e qualunquistica, e in qualche passaggio patetica, ma anche fortemente irritante. La nostra è terra, dove è cresciuto, si è diffuso e si è esercitato - anche con le più efferate forme di violenza - un potere criminale mafioso che è stato, in alcuni momenti e per molti versi, tutt'uno col sistema di potere, col sistema degli affari e col sistema di potere politico! Un potere che ha succhiato enormi risorse e ha determinato una crescita distorta, drogata, dell'economia; che ha imposto speculazioni sul territorio e sprechi della spesa pubblica in opere; che ha pervertito il sistema delle imprese; che ha corrotto imprenditori, funzionari e politici; che ha inquinato le coscienze non meno dell'ambiente; che ha imposto uomini e scelte politiche; che ha ucciso con le stragi e con gli assassinii eccellenti!

C'è stato un sistema mafioso che i siciliani hanno cercato in questi anni di scrollarsi di dosso liberando le città e le coscienze, lottando e imponendo una decisa azione dello Stato.

C'è stato un sistema di potere colluso con la mafia, ben dentro le istituzioni e le pubbliche amministrazioni, che ha imposto opere e appalti, tangenti e spartizioni!

Tutto questo è stato, e forse, purtroppo, c'è ancora e scorre! Scorre sotto i nostri occhi il filo dei processi - nei quali si processa colui che per lungo tempo è stato il leader politico indiscusso

di questo Paese —; sono sotto processo, ed anche condannati, ministri, presidenti, assessori, onorevoli, senatori, oltre a funzionari e imprenditori!

Arrestato con l'accusa di 416 bis, vale a dire per reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, un importante dirigente della Regione, peraltro scelto e selezionato anche da questo Governo per ricoprire delicati incarichi. E credo che sia stato scelto e selezionato per indubbi meriti politici.

E, in tutto questo, in questo quadro, cosa fa il Presidente della Regione? Parla di cultura di comitati d'affari, ovviamente non indicando né i comitati d'affari, né gli uomini, né i fatti, né i partiti. Non cita mai, tuttavia, in tutto il suo lunghissimo intervento, neanche per un mero errore materiale, parole come mafia, mafioso, mafiosi!

Non credo, però, che siamo in presenza di un Presidente della Regione molto sprovveduto e vorremmo rifiutarci di credere che siamo invece in presenza di un Presidente della Regione volutamente reticente su questi temi o perché non ha visto, e allora non si comprende di che cosa sta parlando, o perché, invece, se ha visto, sa e tende a confondere le acque lanciando peraltro accuse all'acqua di rose, un po' a raggiera: a destra e a manca!

Credo che proprio queste dichiarazioni, confermando peraltro una valutazione, un giudizio e un modo, un metodo seguito per tutti questi diciotto mesi, rendano ancora meno credibile, di quanto non lo sia stata, tutta l'esperienza di questo Governo.

In ogni caso, per quanto ci riguarda intendiamo ribadire che non ci sentiamo condizionati dai comitati d'affari, perché da questi non ci facciamo condizionare; anzi, abbiamo lottato, e lottiamo a viso aperto, mafia, corruzione e anche la logica dell'emergenza; così come abbiamo combattuto e combattiamo — lo abbiamo fatto spesso da soli — l'appaltismo sfrenato e la conseguente illegalità politico-amministrativa. Lo facciamo da sempre, lo facciamo tutti i giorni; non abbiamo ancora compreso cosa abbia fatto il Governo, durante questi diciotto mesi, in questa direzione!

Esempi: cosa ha fatto sull'Ancipa? Abbiamo chiesto al Governo di dirci cosa avesse fatto a questo proposito, in base al preciso mandato ri-

cevuto dalla Commissione di inchiesta parlamentare i cui lavori si sono conclusi alcuni anni fa e ci è stato risposto per tramite dell'Assessore per i lavori pubblici che il Governo non ha fatto nulla. Non ha fatto nulla per demolire le opere abusive, non ha fatto nulla per punire i responsabili, individuati come tali per lo spreco di centinaia e centinaia di miliardi; non solo, ma non è stato messo *in itinere* nessun atto per richiedere il risarcimento dei danni.

Possiamo chiedere cosa è stato fatto sull'Istituto autonomo case popolari di Catania, su cui c'è stata un'indagine della Commissione regionale antimafia in questa legislatura e che ha portato anche qui a certe conclusioni, se non all'atto di nominare un unico commissario nella persona di quel dirigente, il quale poi adesso è stato colpito da provvedimenti restrittivi dell'Autorità giudiziaria? E sull'Ircac? Dopo il *battage* che c'è stato e che aveva individuato proprio nell'Ircac, come dire, un po' la testa del serpente di tutti i mali della nostra Regione... Ebbene! Si è aperto il bubbone. Ma il bubbone è stato reciso? Quale azione di bonifica reale è stata fatta? Che fine ha fatto la Commissione d'inchiesta nominata dal Governo che a noi risulta avere concluso i suoi lavori dicendo: non abbiamo potuto fare quasi nulla, nominate un'altra Commissione d'inchiesta?

Cosa si fa per combattere sul serio la corruzione nella regione, per smascherare i tangenti, per restituire fiducia e certezza, che appare nuovamente e gravemente compromessa, ai cittadini e agli operatori? Funziona e come si fa a far funzionare la legge n. 10 del 1991 sulla trasparenza, o la legge n. 10 del 1993 per quelle regole, anche qui di trasparenza, di efficienza e di buona amministrazione, che prevedeva? Cosa è stato fatto per farle funzionare?

Sono state parole occasionali, buttate al vento, forse pura provocazione, le accuse roventi lanciate sugli alleati di Governo?

Vedete, continuiamo ad avere l'impressione che quando il Presidente della Regione parla di comitati d'affari, di cultura dei comitati di affari, di uomini scoperti e di altri che non lo sono stati ancora, del vecchio che persiste, in qualche modo parli espressamente di alcuni dei suoi alleati di Governo! Ed è avvenuto questo, più

volte, dopo le elezioni. Subito dopo le elezioni infatti, vi sono state dichiarazioni importanti, che hanno avuto rilievo sulla stampa. Il Presidente della Regione ha dichiarato: "È opportuno che questa Assemblea lavori un anno per fare la legge elettorale e si vada a rivotare?". Del coordinatore regionale di Forza Italia, Miccichè, che giustificava la flessione del suo partito e la crescita del CDU e del CCD, dichiarando puramente e semplicemente che il CCD e il CDU erano stati destinatari del voto clientelare, per passare poi alle dichiarazioni programmatiche in cui si verificò il famoso "giallo", per modo di dire, della formazione professionale nel testo consegnato all'Aula, si faceva riferimento ad una formazione professionale falsa, con gli annessi e connessi ovviamente. Nel testo letto in Aula, questo riferimento era saltato, probabilmente perché non si era fatto molto caso alla circostanza che l'ultimo assessore che aveva governato la formazione professionale in Sicilia, era il Presidente del Gruppo parlamentare del CCD, l'onorevole Drago! Chissà come va adesso la formazione professionale! Sappiamo che "va benissimo"!

Emergenza idrica. Anche sulle opere dell'emergenza idrica ci sono state dichiarazioni rese in Aula sui comitati d'affari. Peccato che l'ultimo assessore, proprio quello che aveva impostato l'ultimo Piano di emergenza idrica, fosse il vicepresidente dell'Assemblea, nonché esponente di rilievo del CCD, l'onorevole Lo Giudice, che oggi presiede la seduta!

E sulla Serit? L'onorevole Tricoli, a nome del Governo, e l'onorevole Granata, nella doppia funzione di capogruppo di Alleanza Nazionale e di presidente della Commissione regionale antimafia, hanno fatto una conferenza stampa, steso comunicati-stampa e reso dichiarazioni violentissime contro il ritorno nella maggioranza, che aveva impedito l'approvazione della legge sulla Serit, dei vecchi gruppi di potere affaristici, con tutti gli annessi e connessi, legati evidentemente ai vecchi gruppi esattoriali: i Salvo che, com'è noto, hanno avuto qualche problema con la mafia!

Credo che onestamente sia sbagliato ed anche un poco ingeneroso, perché chiunque guardasse all'attività di questo Governo avrebbe moltissime difficoltà a distinguere comportamenti,

soggetti sociali di riferimento, scelte di due assessori (ad esempio, uno di Forza Italia e l'altro del CCD) e non saprebbe come attribuirle: cioè uno fa le scelte concrete, gli atti concreti e non saprebbe se attribuirli all'assessore del CCD o all'assessore di Alleanza Nazionale. Come si potrebbe fare del resto, onorevole Drago?

La verità è che il governo Provenzano lascia una lunga scia di problemi irrisolti che, nel corso di questo anno e mezzo, proprio per effetto dell'azione di governo, si sono invece aggravati: nulla sulle riforme se si eccettua la controriforma elettorale per i comuni.

Ma rimanere fermi in una realtà che, invece, richiede mutamenti velocissimi, significa arretrare paurosamente: gli enti locali, infatti, nel nostro Paese ma anche nella nostra Regione, si sono adeguati o stanno tentando di adeguarsi. Il Paese si adegua, solo la Regione siciliana rimane immancabilmente immutabile, irrimediabile: un sistema istituzionale obsoleto, a cominciare ovviamente dal metodo elettorale, uno Statuto disattivato in parte e che non è attivabile nella nuova prospettiva di riforma dello Stato, che va rivisto profondamente alla luce dell'evoluzione statale ed europea; un modello di Regione ancora fortemente accentrata, paternalistica e gestoria.

La pubblica Amministrazione. Si è, in verità, puntato più che altro all'occupazione degli spazi e alla selezione degli amici. Per esempio, mediante la sostituzione della normale attività dei gruppi esistenti all'interno degli Assessorati con una straordinaria attività dei Gabinetti degli Assessori. Vi sono Assessorati che decidono pratiche espropriando interamente - e lo abbiamo scritto nelle mozioni di censura che abbiamo presentato agli Assessori e nei relativi atti ispettivi - illegittimamente. È stato riproposto per intero, un modello, questo sì, vetusto, clientelare, che ignora il decentramento, la trasparenza, la responsabilità.

Vedete, non è discutibile l'obbligo di recepire i principi contenuti nella legge quadro di riforma della pubblica Amministrazione, la n. 421, che poi è la stessa che ha ispirato il decreto legislativo n. 29. Per la verità non si è fatto nulla, e nulla si è fatto se non in qualche passaggio, per sintonizzare la pubblica Amministrazione regionale a ciò che avviene nel resto

del Paese anche tramite le leggi Bassanini.

Io non parlo di recepimento perché credo sia opportuno mantenere questa distinzione, che sembra formale ma che è fortemente sostanziale e, per quanto mi riguarda, anche progettuale. Non si è fatto nulla per spostare i poteri e le funzioni verso gli enti locali, per informare le strutture, per conformarsi ad un modello organizzativo e di comando che ragiona per grandi obiettivi, per riaffermare il primato della legge.

Invece, si è appena abbozzata una manovra di bilancio che, attraverso la legge finanziaria, era partita per contenere le spese ed aumentare le entrate, al fine di modificare alcune norme di contabilità, ma che è risultata estremamente insufficiente, in qualche punto pasticciata, confusa e velleitaria. Aveva grandi ambizioni: quella di "scassare", per esempio, gli enti locali; quella di aumentare a dismisura i margini di discrezionalità nelle decisioni di spesa degli assessori e del Presidente della Regione.

E non possiamo non ricordare la lunga battaglia che sui contenuti "forti" della finanziaria si è svolta nelle Commissioni e in quest'Aula e nella società siciliana, allo scopo di riportare ad un livello adeguato gli stanziamenti a favore degli enti locali o, per esempio, per non far tagliare all'IRCAC il fondo di 170 miliardi, destinati a finanziare la cooperazione edilizia! Quella battaglia che consente oggi all'assessore Fleres, giustamente, di dire: "Stiamo avviando una manovra che consente di mobilitare 5 mila miliardi di risorse, che può creare 50 mila posti di lavoro". È stata l'opposizione però che ha imposto al Governo, almeno al Governo rappresentato dall'onorevole Provenzano, di rivedere una decisione che era assurda e irrazionale e che avrebbe penalizzato l'economia siciliana. Così come abbiamo fatto per il credito degli artigiani, o per reperire risorse o almeno una metà delle entrate; il vincolo che abbiamo imposto - e abbiamo dovuto farlo con una lunghissima battaglia di Commissione e d'Aula - di avvalerci dell'articolo 148 della finanziaria.

Il bilancio della Regione però - questo è vero, assolutamente vero - è una bomba ad orologeria, già pronta ad esplodere. A fine 1996 il debito patrimoniale era di 12 mila e 500 miliardi; i mutui per il 1997 erano già di 2.450 miliardi (85 miliardi in più o in meno non credo che spostino

granché il dato di fondo). Della questione delle variazioni - abbiamo appena parlato: il bilancio aveva entrate sovrastimate per 1.300 miliardi; c'è un problema gravissimo, costituito dalla mancanza di liquidità, che è ormai un fatto strutturale su cui pesano le montagne di residui e di residui perenti; su cui pesa l'aumentata velocità di spesa relativa. C'è un disavanzo finanziario sulla parte dei fondi di spettanza regionale, ormai consolidatosi nel tempo, e che porta ad avere, a fine 1997, 5.700 miliardi di mandati non pagati e non pagabili; 5.700 miliardi di fondi che devono andare alle famiglie, alle imprese, all'economia siciliana e che sono ferme! Siamo all'insolvenza della Regione, se è vero, come è vero, che da 5 mesi, ad esempio, gli operatori della formazione professionale non percepiscono stipendio.

A questo punto, è necessario che concluda per cui salterò altre considerazioni per giungere alla parte finale del mio intervento.

Credo, dunque, che, proprio rispetto ai settori fondamentali e trainanti, ci sia stato meno spendere, progettualità; una logica politica e del fare legata al giorno per giorno. Questo è stato, in realtà, il governo Provenzano; il quale, si dice - è stato lo stesso Presidente della Regione a dirlo - succederà a se stesso.

Se così è, e se così sarà, il Polo prenderà atto non solo di un fallimento, ma deciderà di nascondersi e, con un po' di arroganza nei confronti dei cittadini e della loro intelligenza, non troverà di meglio, proclamato il fallimento dell'esperienza Provenzano, che rilanciare il medesimo governo Provenzano.

Credo che prevalgano, dentro il Polo, paura e smarcamenti: la necessità di stare insieme perché condannati dagli schemi della politica politicante; e questa necessità di stare insieme è più forte della voglia di smarcarsi.

L'adattarsi ai posti di comando, magari acquisendo qualche candidatura o qualche poltrona di prestigio, sovrasta qualunque progettualità, prende il posto della voglia di fare, di lavorare per il nuovo, per la Sicilia che vuole liberarsi dei fardelli e crescere.

Il Polo, dunque, che si trasforma in una gabbia e che elegge Presidente della Regione Provenzano come una sorta di guardiano di questa gabbia. Si ricompatti il Polo, se vuole si ricompatti, rifaccia un Governo, credo, però, che non

potrà sfuggire alla sua responsabilità nei confronti dei siciliani, condannato a malgovernare. È questo il peggio che possa succedere ai partiti del Polo. Noi, ovviamente, li combatteremo non senza, al contempo, avere indicato una strada. Crediamo sia nostro dovere farlo.

La strada è quella che sancisce sul serio il fallimento politico del Polo, che possa passare la mano al centro-sinistra, che il centro-sinistra assuma l'impegno di formare un Governo; un Governo a termine per le riforme, che aiuti gli enti locali siciliani, che dia fiato e prospettive alla imprenditoria seria, che sia autorevole e capace di confrontarsi con il Governo nazionale e con l'Unione europea; un Governo ineccepibile e politicamente deciso, che faccia le modifiche necessarie allo Statuto, e tra queste sicuramente la norma per consentire lo scioglimento - un aspetto questo, che costituisce uno dei massimi fattori di inquinamento e di blocco della situazione politica siciliana; che dia nuovi impulsi per l'approvazione di una legge elettorale in senso maggioritario, che rimetta in linea di galleggiamento i conti della Regione, che realizzi una riforma organica, per quanto possibile, della pubblica amministrazione; che rimetta agli elettori siciliani, trascorso l'anno o l'anno e mezzo che si renderà necessario, il potere-dovere di indicare maggioranze organiche, programmatiche, legittimate a governare dal voto popolare.

Questa - e con ciò concludo - a noi sembra una crisi vera e forte. È la crisi di una Regione che si dibatte tra prospettive di rilancio e, invece è alla sua fine come entità politica ed economica. È la crisi di una maggioranza di governo che si è dimostrata incapace, improvvisata e in continuità con il passato.

Facciamo in modo, almeno, che questa crisi non si risolva in nome della salvaguardia dei partiti e del loro potere, ma nell'interesse della Sicilia affermando, dunque, non continuità, ma rottura. Quest'ultima è, comunque, la nostra parola d'ordine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ritenevamo e riteniamo ancora questo dibattito irrituale, contro il Regolamento, in

quanto questa Assemblea ha deciso di farlo per dare spazio ai proclami e alla vanagloria personali di qualcuno, senza tenere conto delle realtà specifiche.

Ho letto le dichiarazioni del Presidente della Regione e, alla fine, come socialista di Sicilia alcune le condivido. Ritengo che il Presidente della Regione molte cose le abbia fatte in buona fede, in perfetta buona fede. Il suo tentativo di portare avanti una inversione c'è stato; l'Aula non ha saputo riceverlo, la maggioranza non è stata capace di portarlo avanti.

Debbo dire, per altro verso, che in questa Aula c'è una opposizione fatta di parole: quella rappresentata da Piro, per esempio. Le sue sono soltanto parole perché nei fatti sostiene la maggioranza sia nelle Commissioni che in questa Aula. La sostiene quando dimentica e vuole dare a questo Governo - che da un anno è in carica - responsabilità che vengono da lontano, cioè da una Assemblea che ha proposto ed ha fatto nascere 33 mila precari, 520 catalogatori, SIRAP, ITAL-TER; che ha creato le condizioni per le asfittiche condizioni del bilancio stesso, al quale poi ci si appella nel momento in cui si deve parlare al popolo dimenticandosi di come vengono amministrate, per esempio, le città come Palermo con 33 miliardi di delibere del sindaco, fatte anche quando una legge le impediva e perpetrate fino a dieci giorni prima delle elezioni comunali!

Tutti i bar e ristoranti di Palermo, onorevole Piro, hanno ottenuto 50 milioni per pasticcini e per feste pre-elettorali - se non si tratta di corruzione elettorale si è molto vicini al voto di scambio! Quelli del D.L. 24, gabbati da un Governo nazionale che ha concesso, prima delle elezioni, la stabilità, per distruggerla subito dopo le elezioni fatte a Palermo; una legge elettorale che abbiamo dovuto pasticciare alla fine, e che non ha reso giustizia al consenso popolare, se è vero come è vero che nel Consiglio comunale di Palermo, a detta di un collettivo comunista cittadino, da verbali sarebbe attestato che un presidente di seggio non avrebbe assegnato i voti ai partiti che non erano collegati al sindaco su cui era ricaduta la preferenza e quindi prospettando in tal modo una ipotesi di brogli elettorali contro i quali ricorremmo presso il TAR. In questo senso va letto il disegno di legge che presenteremo in questi giorni perché vengano

rivisitate le elezioni di Palermo, riviste le schede, nella consapevolezza che sia giusto fare esprimere correttamente al cittadino, attraverso il suo voto, la volontà che ha manifestato.

Non riteniamo che si faccia buona politica con questa nostra ulteriore presenza al 30 di dicembre qui in quest'Aula, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. Se avevamo bisogno di un pulpito per parlare e solo per parlare... Non penso infatti che i cittadini siciliani condividano, che si possa essere accanto ai loro bisogni con le parole a profusione, con le denunce annunciate e non fatte, con il sottile linguaggio di chi vuole addirittura sgretolare ciò che è già sgretolato, onorevole Piro: il Polo delle libertà. Esso è sgretolato, così come è sgretolato, e non esiste, l'altro polo, quello di cui Orlando si è servito per diventare sindaco a Palermo e che ha denunciato subito dopo, o quasi. Cioè nel momento in cui deve cercare un presidente del Consiglio ovvero quando deve accettare le critiche di Cracolici che vuole modificare la Giunta designata da Orlando prima delle elezioni.

Insomma modificare dopo che "il santo è stato derubato" o "gabbato".

Noi, che non ci configuriamo né nel Polo delle libertà, né nell'Ulivo, siamo preoccupati della antidemocraticità dell'azione assembleare. Siamo preoccupati del fatto che dopo un anno, onorevole Presidente, non sia stato posto in essere il nuovo Regolamento d'Aula, annunciato come fatto taumaturgico per evitare ciò che ormai avviene da tempo e cioè: il consolidamento dell'accordo tra maggioranza ed opposizione per tutti gli emendamenti che, presentati all'ultimo momento, vedono interessati i partiti dei sindaci, per le loro manovre clientelari, bassamente clientelari, sperperandosi in tal modo somme del bilancio. Sì è vero, onorevole Presidente, le do atto di aver detto una verità, fra le altre verità, allorché nel suo intervento ha ricordato che la finanziaria esitata dalla commissione Bilancio e presentata all'assemblea, era ben diversa da quella che successivamente la stessa approvò. Tale finanziaria, alla fine è stata troncata delle parti che dovevano darle forza e vigore e che dovevano determinare un'inversione reale di tendenza rispetto al passato.

Quest'Assemblea l'ha modificata. La stessa

Assemblea (che poi concede sessanta minuti a Piro per fare lo spettacolo e pronunziarsi da censore illuminato, o quasi, senza un minimo di autocritica; proprio lui che ha parlato di arroganza degli altri) deve fare un minimo di autocritica perché non ha operato nel senso della difesa degli interessi della Sicilia e dei siciliani.

Quello dell'onorevole Piro è stato l'attacco sferzato al Presidente della Regione appena insediato, al Governo, alla maggioranza, mentre il contrasto sarebbe dovuto avvenire con Roma, e con lo Stato, che non riconosce alla Sicilia quanto le spetta per Statuto, che non glielo dà e continua a non darglielo. Ciò mortifica la forza dell'Assemblea stessa, che avrebbe dovuto fare muro forte contro lo Stato, ragionando, non alzando le barricate o chiamandosi fuori dall'Italia, o peggio, calpestando infine quel poco di buono che si è riusciti a fare. È il caso delle stesse Universiadi, anche con quei provvedimenti che avrebbero potuto dare forza e stabilità per un inizio di dignità dell'Assemblea e di inversione di tendenza reale, che alla fine non c'è stata.

Con questo non intendiamo dire a questo Governo che ha operato bene! Perché altrimenti dovremmo dire: "Se hai operato bene, perché ti dimetti? Se tutto ciò che hai descritto, Presidente, nelle tue dichiarazioni risponde a verità e se, quindi, questa maggioranza e questo Governo hanno tentato un'inversione di tendenza che, pure in alcuni fatti è reale ed è vera, perché la modifica, perché le dimissioni?". C'è dell'altro? C'è dell'altro, non c'è dubbio! Ed è "quell'altro" per cui noi diciamo che il Polo manca di progettualità, manca di *leadership* seria e concettualmente forte per andare avanti. Non riteniamo valido quindi un Governo che in prospettiva rilanci se stesso con le stesse pecche di origine. A noi non interessano né poltrone né cariche assessoriali, che nessuno ha richiesto, e pertanto non abbiamo alcun interesse ad accogliere o a commentare le eventuali scelte che si faranno nel prossimo Governo.

Abbiamo necessità di capire se un altro...

SILVESTRO. Mettiamolo a verbale!

CINTOLA. Professore Silvestro, lei ritiene sempre che quando parla non può essere interrotto per i suoi capelli bianchi; ogni tanto que-

sti capelli bianchi farebbe bene a farli ragionare anche col cervello!

Signor Presidente, noi riteniamo, piuttosto, di dovere additare all'Assemblea non schieramenti precostituiti, ma le emergenze reali della Sicilia. È necessario un regolamento che dia al Governo la possibilità reale di governare e di essere responsabile di quello che fa, ed alla maggioranza di potere operare per essere giudicata alla fine. Noi non possiamo accomunare in un giudizio negativo il Governo e la sua maggioranza senza tenere conto del fatto che l'Assemblea è anch'essa corresponsabile, perché il Regolamento la rende corresponsabile!

Questa è la prima considerazione. La seconda è costituita dall'emergenza lavoro e dai lavori pubblici: non si sono aperti i cantieri; soltanto nelle città in cui si andava a votare c'è stata una spinta in avanti che ha prodotto qualche posto di lavoro in più. La riforma della legge elettorale regionale deve andare nel senso di assicurare più stabilità di governo e avere un Presidente della Regione per tutti i cinque anni senza condizionamenti, senza inversioni di tendenze e sapendo con certezza che nella stabilità si può essere più forti per respingere mafia e comitati di affari. Quella "cultura dei comitati d'affari" di cui nel suo discorso ha parlato il Presidente della Regione.

Io temo molto gli emendamenti dell'ultimo momento, presentati in quest'aula dai soliti proponenti; anch'essi possono creare la cultura del sospetto sui comitati di affari!

Perché è impossibile accettare un disegno di legge che, esaminato in commissione di merito e che non ottiene in quella sede nessun tipo di modifica, poi venga modificato in Aula all'ultimo momento, cioè all'una o alle due di notte, con la formulazione di emendamenti del tipo: "A modifica dell'articolo 1, comma 4 e 5 si proroga...". È lì che non si comprende più quali e quanti soldi vengono sperperati. Certamente la spesa prevista non potrà essere limpida né facilmente adottabile da parte di un consesso che poi si dichiara contro la mafia, che è per la trasparenza; che però deve fare i conti con il Commissario dello Stato, il quale, nonostante gli interventi del Presidente dell'Assemblea che invoca la nostra Autonomia, è sempre presente ed impedisce o blocca quella *combine* di inciucio

tra la sinistra e la destra che, in quest'Aula, è nei fatti, è negli atti parlamentari che sono stati approvati. Non sto facendo considerazioni, sto dicendo di atti parlamentari che evidenziano l'incontro storico e continuo, in quest'Aula, tra maggioranza e opposizione!

Epperò, nei discorsi ufficiali l'opposizione si oppone, la maggioranza difende il suo ruolo e il suo Polo - o il suo "pollo"! L'opposizione, per altro verso, si contrappone perché nella contrapposizione disegna e sottolinea la capacità che avrebbe se fosse andata al Governo. Come se la sinistra in questo Governo della Regione siciliana non ci fosse stata anche nell'Esecutivo e, in ogni caso, in quest'Assemblea e nelle Assemblee precedenti con il ruolo che il Regolamento interno le consente non solo intervenendo, ma combattendo, imperando e governando!

La sinistra ha governato in Sicilia sia ai tempi di Nicolosi, sia ai tempi della mafia, sia ai tempi dei "Salvo", sia ai tempi dei "Lima"; ha continuato a governare grazie ad un Regolamento e a delle leggi che hanno imposto all'Assemblea di legiferare e di sperperare il denaro pubblico, senza tenere conto degli interessi reali della Sicilia; se è vero, com'è vero, che abbiamo 33.000 precari, come massa d'urto, che abbiamo ancora 520 catalogatori, come ulteriore massa d'urto. E ciò per imporre soluzioni che possono essere, dal loro punto di vista, umane ed umanitariamente da tenere sotto grande attenzione, ma che certo non incidono sullo sviluppo della Sicilia.

Dall'altro lato, però, non c'è dubbio che si sperperano circa 500-600 miliardi l'anno e, per altro verso, si chiude la bocca a chi non ha voce perché è talmente debole che non è mai entrato in una cooperativa, non è mai stato precario, non è mai stato catalogatore, ma resta comunque disoccupato. Di questo non ci si può più occupare perché, se non siamo in grado neppure di chiudere il precariato, figurarsi se siamo in grado di dare ulteriori posti di lavoro o credibilità o speranza a chi sta guardando a quest'Assemblea, come se da quest'Assemblea potesse sprigionarsi quel tanto di necessario amor proprio per modificare le cose, per invertirle, per cambiarle!

Per quanto mi riguarda, ho già detto ai miei colleghi di Gruppo che non vorrei più rivestire la carica di presidente di Gruppo parlamentare

e vorrei, come già è avvenuto in questi giorni, essere molto meno presente in Assemblea. Perché ormai ho capito la storia: la storia è quella che il Presidente si deve dimettere. Nel momento in cui si dimette dice: "Non facciamo un dibattito; a cosa serve se le mie dimissioni sono irrevocabili?" Di rimando, gli si risponde: "No, ma dobbiamo esaminare prima il disegno di legge sui catalogatori, quello degli articolisti; bisogna dare subito spazio, perché altrimenti...".

La realtà qual è? Che possiamo fare tutte le Conferenze dei Capigruppo che vogliamo, possiamo fare tutti gli incontri che vogliamo, alla fine l'accordo avviene ed avviene tra la destra e la sinistra che, insieme, concordano su cosa si deve fare sulla testa dell'Assemblea. Come se ci fosse un comitato, qui in quest'Assemblea, che va oltre il singolo deputato e la libertà degli stessi deputati! Perché, alla fine, si sa già quello che doveva avvenire: che l'ultima Conferenza dei Capigruppo finalmente è quella risolutiva, che l'indirizzo si è trovato ed è quello che bisogna attaccare il Governo per dichiararlo incapace di governare, tanto poi noi della sinistra sappiamo parlare, come ha fatto l'onorevole Zanna nel suo intervento, a favore degli articolisti, per dire però che lui era più bravo degli altri a difenderli. Allora, ad accordo avvenuto, si trovano i soldi per gli articolisti, nel momento in cui parliamo di articolisti, i soldi per la SERIT nel momento in cui parliamo di SERIT, i soldi per gli appalti, nel momento in cui parliamo di appalti. Ma i soldi sono un reddito, per il quale c'è bisogno di conoscere l'entità per, poi, farne una distribuzione che sia la più equa possibile; quella che dia il maggiore respiro alle esigenze della gente, non alle esigenze particolari di chi vuole fare la battaglia soltanto a parole senza farsi riconoscere per quello che fa, con il merito ed il demerito che ne può seguire.

Perché, quindi, non accettiamo di dire che abbiamo legiferato male, che non abbiamo rispettato le reali esigenze della gente, che abbiamo tenuto più agli interessi di bottega che a quelli generali della Sicilia?

Perché non riflettiamo ad alta voce e con forza diciamo che non è più possibile continuare in questo modo? Che c'è la necessità di parlare netto, di chiarire gli emendamenti affinché tutti

capiscano (anche i cretini come me); dato che ci sono coloro che sono molto più intelligenti di me, e che sanno come operare all'ultimo momento, senza coinvolgere poi la responsabilità di pochi e farla diventare responsabilità dei tanti.

Con questo non intendo tirarmi fuori e dire che sia la sinistra dell'Ulivo che la Destra del Polo sono responsabili, mentre il gruppo del Partito socialista Sicilia è esente da qualsivoglia responsabilità politica in quest'Aula, ritengo mio dovere fare un appello forte a tutti: o qui evitiamo di scendere a ogni pie' sospinto al discorso elettorale per difesa di parte, o noi avremo condannato definitivamente la Sicilia, i siciliani, questo Palazzo a non essere più un Parlamento, a non avere neanche ricordo della legittimità del nostro Statuto vigente, che lo Stato deve rispettare, qualunque sia il colore di chi è chiamato a governare.

Non lo hanno fatto i Governi della Democrazia cristiana, non l'ha fatto il governo Berlusconi, non lo sta facendo il governo Prodi e nessuno insorge. Ci accapigliamo invece tra di noi per sapere se Provenzano può succedere a se stesso e se è bravo o è meno bravo, quando i veri avversari della Sicilia, dello stato siciliano non sono in quest'Aula o non dovrebbero essere in quest'Aula, ma dovrebbero essere fuori da qui. E dovremmo noi, insieme, senza barricate, ma con proposte serie e forti, non con governi di parte e neppure con emergenze di governo, ma con forti idealità, tentare di riportare, dialogando, al senso di responsabilità gli altri riaffermando la dignità del Parlamento stesso, del suo Governo, anche in una proiezione che guardi al futuro, al fine di ridare il prestigio che la Sicilia e i siciliani meritano.

Mi è accaduto in questi giorni di essere presente ad un Consiglio di amministrazione e di sentir dire da qualcuno: "Ma stiamo attenti, se dovessero restare 10-20 miliardi li dovremo restituire alla Regione se non li impegniamo". E quando ho detto che non c'era niente di male, perché se non li impegnavamo era giusto che tornassero alla Regione - che non è l'arpia - mi è stato replicato: "Non hai capito nulla". In quel caso, dovremmo impegnarli pure per acquistare dei francobolli, e magari il 28 di dicembre, ma i soldi noi alla Regione non li restituiamo!". E

badate, non erano della maggioranza e solo della maggioranza a parlare questo linguaggio: anche i più fervidi moralizzatori appartenenti all'opposizione si esprimevano in questo modo, che non mi sembra - in realtà - il linguaggio dell'inversione di tendenza, della concreta base su cui costruire un avvenire diverso.

Onorevoli colleghi, io credo a queste cose, - vi credo profondamente -, e mi sento demoralizzato sia come uomo che come rappresentante del popolo, ma, soprattutto, nel profondo della mia coscienza, perché non riesco a dare un contributo forte per una inversione di tendenza.

Anche nell'esprimermi, forse, riesco alla fine a creare distacchi e forti contrasti tra ciò che dico e ciò che rilevo circa quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto.

Ciò, comunque, non riesce a creare forse il clima necessario per una reale inversione di tendenza in questa Assemblea, per dare fiato e parole a chi non ne ha, a quel debole emarginato del quale parliamo sempre ma che continuiamo a lasciare debole ed emarginato.

Ecco perché, come socialisti, diciamo di non essere interessati né a schieramenti né a governi, ma a forti e serie idealità progettuali che possano consentirci di dire, anche alla fine della legislatura: abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere di rappresentanti del popolo, senza tenere conto - e in questo senso il nostro giudizio è definitivo, e direi quasi storico - che i due Poli non reggono e che i due governi, quello regionale e quello nazionale, alla fine non riescono a rappresentare gli interessi reali delle comunità che amministrano.

Staremo tuttavia attenti e vigili ai programmi: quelli però che si scrivono perché si realizzino, non ai poemi che non hanno senso e che servono solo per "impupare" la gente e per rendersi credibili di fronte ad essa senza avere prodotto alcunché.

È questo l'appello che intendiamo rivolgere all'intera Assemblea, considerandola senza steccati, né ideologici né politici, e tenendo conto che soltanto da una forte spinta propulsiva e reale al servizio delle novità, che pure devono esserci, si potrà dire, in conclusione, che si è fatto il proprio dovere.

Un'ultima doverosa notazione: ho sentito l'onorevole Piro (non solo questa sera, ma

anche in un'altra occasione, quando l'onorevole Fleres, qui in quest'Aula, chiedeva solidarietà per l'IRCAC e per quanto faceva Buscemi, in qualità di commissario di quell'Istituto) dichiarare che alla fine poteva essere d'accordo con le irregolarità che erano state fatte nel passato. Ebbene, lo lascio solo Buscemi in quella occasione! Il fatto che si sia ricordato questa sera di difenderlo a me non pare sia vero, piuttosto è la testimonianza di come certo tipo di opposizione intende un giorno buttare a terra un individuo perché contrario agli interessi da questa rappresentata (mi riferisco, ad esempio, alle cooperative giovanili e non) e un altro giorno, come oggi, in cui serve invece ricordarsi che esisteva certo commissario Buscemi, per sostenere che l'IRCAC va modificato o addirittura azzerato.

Non riteniamo di dover additare né martiri, né eroi, vorremmo tanta gente di buona volontà che si mettesse di "buzzo buono" a lavorare per invertire davvero una tendenza e dare risposte concrete a chi da tempo le aspetta. Ma se continueremo così non gliele daremo mai!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che bisogna dare atto al Presidente della Regione di avere favorito il dibattito in Aula dopo le sue dichiarazioni, dopo una iniziale indisponibilità, a mio avviso assolutamente fuori luogo. Credo che non ci fossero impedimenti, né di natura formale, né di natura sostanziale, a che il dibattito si tenesse: sul piano formale non esiste norma che nel Regolamento dell'Assemblea regionale siciliana lo vieti - vi sono stati precedenti di dimissioni rassegnate in Aula, anche se irrevocabili - e sul piano sostanziale, credo, che nulla potesse impedire che il dibattito si svolgesse.

A mio avviso non valgono le argomentazioni lette sui giornali in questi giorni circa la sostanziale inutilità di un dibattito sulle dichiarazioni e sulle dimissioni irrevocabili del Presidente della Regione, dato che questo dibattito non avrebbe potuto concludersi con un atto politico parlamentare tale da invertire l'orientamento del Governo. Tali argomentazioni non valgono per-

ché il dibattito non serve a questo: serve a prendere atto delle dichiarazioni del Presidente. E il luogo più idoneo a che ciò avvenga è l'Aula parlamentare, la quale è chiamata ad esprimersi brevemente sulle dichiarazioni del Presidente che egli stesso, credo opportunamente, non ha voluto che fossero ritenute formali, quasi una notifica a questo Parlamento di una decisione assunta fuori dall'Aula.

Il Presidente ha voluto onorare il ruolo e la funzione dell'Assemblea regionale siciliana impegnandosi molto nel rendere quelle dichiarazioni, animandole dal punto di vista politico e, sostanzialmente, aprendo la strada a delle valutazioni che l'Aula, a mio avviso, avrebbe fatto bene a prendere più seriamente in considerazione.

Certo, non comprendiamo la distonia, il contrasto grave, la contraddizione tra il comportamento del Presidente della Regione e il comportamento dei maggiori Gruppi parlamentari che hanno sostenuto il governo Provenzano: da un lato Forza Italia, il principale gruppo presente nell'Aula parlamentare; poi Alleanza nazionale, che non ha fatto mistero, in questi giorni, di una sua sostanziale contrarietà a che il dibattito si tenesse. L'assenza è quasi totale: fatta eccezione per due-tre deputati di Forza Italia e ad eccezione dell'onorevole Virzì, che pure sulla stampa si era dichiarato contrario al dibattito (quindi suppongo sia presente in veste quasi di "osservatore"), il gruppo di Alleanza nazionale è totalmente assente. Considero questo un fatto gravissimo - e non soltanto per la mancanza di riguardo alla persona ed alla carica rivestita dal Presidente della Regione, il quale, invece, convinto o no della giustezza di questa scelta, si è impegnato molto a che il dibattito sulle comunicazioni non si traducesse in un vacuo rituale di quest'Aula, uno dei tanti spesso recitati. Credo ci sia qualcosa di più: un sostanziale disprezzo per le regole democratiche; forse c'è anche la paura che il dibattito possa creare complicazioni alle manovre di ricomposizione delle forze del Polo, attualmente in atto.

Forse c'è anche l'imbarazzo da parte di questi gruppi parlamentari di doversi esprimere su alcuni nodi che le dichiarazioni del Presidente hanno posto e sulle prospettive politiche su cui la crisi è destinata a svilupparsi. Forse c'è tutto

questo insieme. In ogni caso, rimane come un macigno, uno strappo, che io considero francamente non qualificabile, perché crea un precedente di disinteresse, di distacco, di disprezzo; un messaggio lanciato fuori da quest'Aula attraverso la stampa. Ma i giornali non legittimano coloro i quali hanno voluto il dibattito parlamentare e lo hanno preteso, chi lo ha richiesto fermamente come noi abbiamo fatto insieme con altri Gruppi parlamentari, delegittimano l'intera Assemblea, in quanto danno l'immagine di un'Assemblea che parla a vanvera, dove il dibattito politico-parlamentare è qualcosa di estraneo all'attività parlamentare, alla funzione propria di questo Parlamento. Tutto ciò ci fa sentire tutti quasi degli usurpatori: usurpatori di tempo, di funzioni, sia pure in un momento in cui, forse, secondo il buon senso di alcuni, siano essi pessimi giornalisti o anche giornalisti di vaglio (la circostanza si è registrata in questi giorni su testate a tiratura nazionale), si ritiene che non fosse opportuno impegnare l'Aula in un siffatto dibattito.

Onorevole Presidente, io ritengo invece che le sue dichiarazioni, pur non concordando sul giudizio che lei ne ha dato, richiedano un minimo di riscontro. A mio avviso, infatti, il dibattito politico in questo Parlamento non è stato fino ad oggi di tenore molto alto, e il fatto di sottrarre all'Aula parlamentare una sede, un momento di confronto su un punto non irrilevante della vita della Regione, e cioè il primo anno e mezzo di esperienza di governo del Polo in Sicilia, contribuisce ancora di più a non fare chiarezza, a mantenere un alone di confusione, forse anche utile ad alcune forze politiche del Polo che nella mancanza di chiarezza pensano di potere ricomporre i cocci di un vaso che ormai si è rotto, irrimediabilmente rotto, qualunque sia l'esito poi che la crisi avrà. Il dibattito parlamentare serve invece a farlo decollare, comunque a ricordare al popolo siciliano che il Parlamento c'è, discute, prende atto delle comunicazioni del Presidente della Regione e su queste ultime infine si esprime.

Noi non condividiamo il taglio che lei ha dato alle sue dichiarazioni, innanzitutto perché penso che siano state rese al Parlamento in forma fortemente propagandistica e, comunque, in contraddizione con le sue prime dichiarazioni rese

alla stampa, allorché annunciò le dimissioni o meglio l'intenzione di dimettersi. Forse sarebbe stato più opportuno che il dibattito si fosse tenuto allora, cioè nel momento in cui, senza orpelli e senza mettere il silenziatore alle dichiarazioni, era più facile confrontarsi sui temi veri, intrisi degli umori che scaturivano dal risultato elettorale; intrisi forse anche di un certo nervosismo. Sarebbero state senz'altro vere, in quanto esprimevano il punto di vista reale del Presidente della Regione e del Gruppo parlamentare (oltre che del Partito) al quale appartiene.

Forse sta proprio qui la ragione dell'assenza dei Gruppi parlamentari di maggioranza. Si tratterebbe, infatti, di pronunciarsi su una serie di nodi che lei correttamente ha posto al centro di questo dibattito, anche se tali dichiarazioni sono state in qualche modo depotenziate rispetto alle prime, cioè quelle rese ai giornali. Forse si vuole sfuggire anche ad un giudizio complessivo che attraverso questo dibattito avrebbero dato sul Governo i Gruppi parlamentari, cui lei si è rivolto nel lanciare alcune accuse, corrette poi sulla stampa e financo in Aula attraverso le dichiarazioni (ma su questo tornerò, in seguito). Varrebbe la pena, al di là dei fatti specifici e delle frasi pronunciate, trarre un bilancio di questo primo anno e mezzo di attività di governo che noi consideriamo sostanzialmente fallimentare poiché il Governo del Polo, tanto pomposamente messo su dopo le elezioni regionali, si è rivelato, appunto, un sostanziale fallimento circa gli obiettivi di innovazione e di cambiamento che si era proposto; obiettivi sui quali l'opposizione, che il cambiamento e l'innovazione vuole, aveva ritenuto di doversi misurare.

Non ci serviva - non serve alla Sicilia, non serve a noi, non serve all'opposizione - che il Governo si adagiasse in un tran tran quotidiano; di più: si lasciasse risucchiare in un arrancare continuo, un rincorrere che, a volte, si è tramutato in un annaspere, in termini legislativi, in termini di gestione: le brutte figure che ha collezionato in tutti questi mesi, che a volte, ma solo a volte, onorevole Presidente, sono stati errori dovuti all'inesperienza, alla quale lei si è appellato per giustificarli. Credo tuttavia che l'inesperienza spieghi e giustifichi soltanto alcuni degli atti che la maggioranza e il Governo hanno

compiuto; altre scelte, invece, e sostanzialmente il fallimento complessivo dell'esperienza di cui lei è stato il principale protagonista, sono da addebitare ad una mancanza di progettualità politica.

Lo avevamo rilevato in sede di dichiarazioni programmatiche, allorché lei, rendendole in quest'Aula, ci aveva dato modo di sottolineare come, in fondo, le sue dichiarazioni non contenessero un progetto politico, ma soltanto un'elencazione - e neanche completa, neanche approfondita - di problemi. Non c'era, cioè, la voglia ed anche la lucidità politica di affondare il bisturi nei nodi reali di questa Regione che lei ha definito "vecchia" - giudizio sul quale noi concordiamo - da riformare, da rivedere, da ricostruire. Tali affermazioni però rimangono perorazioni di principio se non sono fondate su una lucidità di analisi, su una capacità di innovazione sul terreno programmatico, se non si sanno individuare - aggiungo io - gli amici ed i nemici di questo progetto, se non si separa con la necessaria lucidità il grano dal loglio; se non si separano e non si individuano in ultima analisi i comitati di affari che hanno assediato e assediano non questa Assemblea, onorevole Provenzano, o forse anche questa Assemblea. C'è però chi in questa Assemblea sa smarcarsi da questo assedio e c'è, invece, chi, probabilmente, fa da sponda, fa da referente interno a quei comitati d'affari che ereditiamo dalla prima Repubblica, dalla prima Regione e che probabilmente ancora non sono stati sconfitti.

Non si tratta soltanto di interessi legittimi, come ella ha voluto dire, che legittimamente aspirano, anche se non sono sempre condivisibili e quindi da sposare e da sostenere; a volte, si tratta anche di interessi illegittimi, che hanno stabilito raccordi all'interno della pubblica amministrazione, che hanno avuto e continuano a mantenere rapporti all'interno delle forze politiche anche di questa maggioranza, la quale, probabilmente, è in grado di tutelarli forse molto di più e probabilmente anche al di là di quanto lei, qui, non è stato in grado di dirci.

E, allora, come spiegare tutto questo se non si va alla radice del problema? Che sta in una maggioranza che, a nostro giudizio, è più difficile in Sicilia, molto più difficile di quanto non sia a livello nazionale, dove la forza della tradi-

zione e anche il peso degli interessi sono molto più consistenti che altrove: ha referenti sociali diversi, a volte anche alternativi. All'interno di questa maggioranza vi sono forze politiche e anche singoli parlamentari la cui eterogeneità non può rendersi compatibile con un progetto di innovazione, di cambiamento, del quale lei, invece, onorevole Presidente, ritiene di doversi fare interprete.

In più occasioni, da parte sua o di altri esponenti del Governo, si è alzata la voce. Lo si è fatto nei momenti di difficoltà della maggioranza, del Governo. Contro questo assedio, contro queste influenze, mai, però, è intervenuta un'analisi lucida. C'è stata un'omertà, una reticenza, quasi un nascondere la mano dopo avere lanciato il sasso (vogliamo ricordarlo Presidente?); nel momento in cui lei ha reso le dichiarazioni programmatiche, e durante la replica ad esse, è stato fortemente rimbeccato in quest'Aula per alcune affermazioni sulle passate legislature, su vecchie maggioranze di governo e su come veniva gestita la Regione siciliana.

Successivamente, lei ha modificato il tono, le parole ed anche i giudizi; li ha, in qualche modo, stemperati.

In un'altra occasione, durante la prima bocciatura del disegno di legge sulle esattorie - un nodo storicamente aggrovigliato della vita della Regione siciliana, in cui si sono intrecciati interessi mafiosi, finanziari, di lobby, ed anche interessi politici -, abbiamo avuto una reazione molto forte dell'assessore per il bilancio e le finanze che addirittura, con l'avallo del Presidente nazionale di Alleanza Nazionale, gridò agli interessi che avevano, in modo concorde, tramato perché il disegno di legge non passasse. Ed anche in quella occasione noi avevamo detto: se da parte dell'assessore o del capogruppo di Alleanza Nazionale (che aveva supportato quella presa di posizione) ci sono fatti da denunciare, che si dicano apertamente; se non sono solo il frutto del nervosismo del momento, dovuto al malumore per la bocciatura del provvedimento (cosa peraltro mai successa in quest'Aula), che si vada fino in fondo.

Ancora, vi è stato un suo intervento a proposito dell'emergenza idrica, allorquando aveva individuato questo problema come uno dei punti su cui si erano incontrati interessi illegittimi in

questa Regione tra le forze politiche e il mondo imprenditoriale.

Allora credo, onorevole Presidente, ci sia materia per riflettere anche da parte sua, a fronte di affermazioni di questo tipo.

Credo sia giusto da parte sua che si vada un po' più a fondo, che non ci siano tentativi di attenuare, in qualche modo, la pesantezza dell'affermazione.

Se così fosse, onorevole Presidente, ci troveremmo solamente di fronte a un atto di ricatto interno alla maggioranza che lei e il suo partito compite nel tentativo di indurre alcune forze riottose, all'interno della stessa, a ritornare nei ranghi, a ricomporsi.

Non c'è stato finora un atto vero, teso a sconfiggere i comitati d'affari, a liberare la Regione da questo condizionamento e ad impostare su basi nuove il rapporto tra politica ed imprenditoria.

Credo che se si vuole essere conseguenti su questo, bisogna avere più coraggio. Io dubito che questo possa avvenire, onorevole Presidente, perché significherebbe, da parte sua, prendere atto della impraticabilità della strada della ricomposizione del Polo. Se si è conseguenti bisogna innanzitutto ribaltare le scelte programmatiche, gli indirizzi politici. Bisogna cominciare in primo luogo a pensare al modello di rappresentanza che forma le decisioni in questa Assemblea regionale siciliana. Si tratta di andare a fondo nelle scelte che riguardano l'economia. E non mi pare che siamo su questo piano.

Vi sono delle affermazioni, contenute nelle sue dichiarazioni, che però non arrivano al cuore del problema; anzi, il tono, direi quasi trionfalistico delle sue dichiarazioni, fa pensare. Qualcuno lo ha già detto che, in fondo, si tratta solo del tentativo da parte sua di impostare la seconda fase del governo del Polo, magari con a capo sempre l'onorevole Provenzano.

Si tratta cioè di ricontrattare i termini dell'alleanza, perché il modo enfatico, con cui ha teso a valorizzare i pochi fatti posti in essere dal suo Governo e dalla sua maggioranza, ci dice questo. Io trovo naturale, persino umano, che ognuno valorizzi quanto ha fatto o ha tentato di fare; credo tuttavia che lei abbia esagerato nell'enfatizzare provvedimenti direi quasi di ordi-

naria amministrazione. Si è attribuito, cioè, meriti e risultati che sono di altri o addirittura ha soltanto fatto "di necessità virtù".

Se ce ne fosse il tempo (ma non c'è) saremmo tentati di fare una analisi puntuale, quasi didascalica dei temi da lei trattati per dimostrare che le sue dichiarazioni sono tutt'altro che incontrovertibili per quanto riguarda gli esiti ed i giudizi; mi limiterò quindi a richiamare alcuni punti.

Il Governo da lei presieduto si è voluto subito distinguere come il governo che rilanciava il tema dell'Autonomia rispetto allo Stato, tentando di reimpostare il rapporto Stato-Regione su basi nuove.

Ci era già capitato di dire che quella è una fase da dimenticare; non credo che da parte sua ci sia nulla da enfatizzare e da valorizzare. È stata una fase impostata male con contenuti sbagliati, con procedure e metodi che – come si è poi visto – non hanno dato alcun risultato per la Regione. Credo che quanto elaborato dalla Commissione paritetica (che ancora deve andare al vaglio del Consiglio dei Ministri) non sia da attribuire (spero lei non lo faccia) a questa campagna lanciata con enfasi subito dopo le elezioni del Governo: la ripresa dell'attività della Commissione paritetica è un fatto istituzionale. Lei, Presidente, ha voluto qui illustrare, come se fosse un grande risultato, avere costituito la Commissione paritetica. Si tratta di un atto, direi, non solo fisiologico, ma quasi obbligatorio statutariamente; non vedo, quindi, dove stia la eccezionalità del fatto. La discussione in tale sede è andata avanti con interruzioni, con cadute dovute al marasma politico in cui nel frattempo erano piombati l'Assemblea regionale siciliana ed anche il Parlamento nazionale. Non dimentichiamo, infatti, che sono gli anni della destrutturazione dopo Tangentopoli.

La riforma dello Statuto da lei proposta, credo che andasse impostata su basi propositive, cercando un raccordo con le forze autonomistiche e federalistiche che si sono mosse e si muovono nel panorama politico nazionale, tentando di andare oltre lo stesso Statuto attualmente in vigore; così come noi abbiamo ritenuto di fare e così come la stessa commissione Statuto ha cercato di fare in concomitanza con i lavori della commissione Bicamerale.

Il modo migliore era quello – ripeto – di ri-

contrattare, alla luce di un contesto in continua evoluzione che ci porterà da qui a breve, se i risultati della Bicamerale dovessero essere accolti dal Parlamento, ad un assetto istituzionale del tutto nuovo ed inedito con cui dovremo misurarci. Rivendicare l'applicazione degli articoli 36, 37 e 38 dello statuto va benissimo, ma non significa nulla rispetto a quanto si va delineando dal punto di vista finanziario nei rapporti tra lo Stato e le Regioni. Stiamo pervenendo al federalismo fiscale e in questo ambito va studiato il nuovo ruolo che deve avere la Sicilia rispetto alla finanza statale.

Vero è che, nelle more, andava rivendicato quanto spetta alla nostra Regione – e nessuno mai, dai banchi dell'opposizione, ha negato la correttezza, la giustizia di una rivendicazione di questo tipo – però, ciò non poteva essere portato ad un livello quasi propagandistico, a volte perfino risibile negli atti compiuti contro il Governo centrale, facendo apparire una separazione ed un conflitto che non potevano che procurarci danni. E questo perché hanno decampato rispetto agli obiettivi reali, mettendo in rilievo una impostazione, tutta politica, del Governo regionale del Polo, insieme ad altre Giunte regionali guidate dal Polo (Lombardia e qualche altra Regione) al solo scopo di mettere in difficoltà il Governo nazionale dell'Ulivo.

Questo non poteva che danneggiare la nostra Regione, ed infatti così è stato: non abbiamo fatto nessun passo avanti.

La soluzione a questa situazione non può che essere la riforma dello Statuto, nell'ambito delle scelte delineate nella Bicamerale. E su questo bisogna impegnarsi.

Ugualmente, il secondo obiettivo su cui il suo Governo si è voluto impegnare, quello del riordino finanziario della Regione, è stato fortemente mancato.

Onorevole Presidente, non so se lei abbia riletto nel resoconto stenografico le sue dichiarazioni rese all'Aula; si sarebbe reso conto di come, in fondo, nell'enfatizzare l'operato del Governo, abbia dovuto poi prendere atto, che invece l'obiettivo principale – quello appunto del riordino finanziario – è stato un obiettivo mancato. A cominciare dal momento in cui, proprio in Aula era stato ritoccato il tetto dell'indebitamento massimo previsto nella legge fi-

nanziaria; legge quest'ultima che lei considera un risultato eccezionale. Cosa che francamente noi non riusciamo a condividere essendo questa una norma di legge che può essere modificata e il cui tetto di indebitamento massimo, piuttosto che essere una camicia di forza entro cui costringere il bilancio della Regione, è l'individuazione del limite massimo del fabbisogno, quindi legato ad una riforma del bilancio, legato ad un modello di spesa.

E quando non si interviene su questo - il bilancio della Regione non è stato toccato minimamente nei suoi gangli fondamentali -, sul modello di spesa; quando non si interviene sul riordino delle competenze finanziarie, il livello di indebitamento massimo diventa, questo sì, un coperchio da cui la pressione interna tende a fuoriuscire, proprio perché si tratta di spesa fuori controllo.

E tutto ciò avveniva nell'ambito di un bilancio che è falso ai sensi di legge, onorevole Presidente; non è un falso politico, un giudizio politico espresso dalle opposizioni, è un falso ai sensi di legge, che non poteva che dare gli esiti che ha dato: la mancata copertura del fabbisogno nel settore della sanità infatti attraverso le variazioni di bilancio - e sembra una notizia certa - non porterà che alla impugnativa da parte del Commissario dello Stato. Sarebbe la prima volta che accade nella storia di questa Regione. E tale prospettiva rende ancora più buia la materia finanziaria.

Quest'anno lei ha potuto governare e gestire la situazione perché le opposizioni, onorevole Presidente, le hanno suggerito il modo di impiegare i fondi POP calandoli nel bilancio; fa fede in questo senso il dibattito in Commissione "Bilancio" che ci ha impegnato per mesi, e fa fede il dibattito successivo svolto in quest'Aula.

È stata l'opposizione a dirle che si poteva fare un'operazione finanziaria semplicissima, quasi "l'uovo di Colombo", vale a dire calare i POP nel bilancio della Regione; il che avrebbe contribuito al raggiungimento di quegli obiettivi che lei oggi vanta essere giunti al 38 per cento, nonché a liberare risorse proprie della Regione da utilizzare per impegni finanziari di altra natura.

E (ha ragione l'onorevole Piro) la stessa cosa vale per i fondi-Stato. Abbiamo dovuto faticare per convincervi che il comma 148 dell'articolo

1 della legge finanziaria andava utilizzato in modo flessibile per impedire alla Regione di chiudere i battenti prima ancora di averli aperti.

Abbiamo dato questi suggerimenti e ciò ci ha consentito di approvare qualche legge in più, i cui esiti però ancora non si vedono, ma ci auguriamo siano positivi.

La stessa legge finanziaria, che lei voleva più incisiva, è stata stravolta non dal malanimo, dalle trame di questa Assemblea o della commissione "Bilancio", è caduta a pezzi di fronte alle contestazioni puntuali dell'opposizione. Vi erano in essa spropositi dal punto di vista legislativo: un coacervo di norme, introdotte così estemporaneamente come era stato fatto, non avrebbe dato alcun effetto, se non il marasma.

In questo contesto, noi abbiamo tentato di svolgere il ruolo che compete ad un'opposizione democratica: a fronte di una maggioranza, questa sì, magari in fase di rodaggio, inesperta, priva di guida e di direzione - e lo dico con molta sicurezza, onorevole Presidente, non riferendomi soltanto a lei, presidente di fresca nomina, di poca esperienza parlamentare, ma anche per i massimi responsabili dei gruppi parlamentari che la sostengono, non in grado di garantire una guida e uno sbocco - abbiamo dovuto svolgere la nostra parte facendoci carico dei problemi della Regione e, in questo caso, dei problemi di un bilancio che fosse davvero praticabile.

La stessa cosa vale per le questioni del mutuo, cioè del prestito che la Regione ha dovuto contrarre con un Istituto bancario estero. Non si può menare vanto di avere fatto questo, sapendo che rispetto al passato l'unica cosa nuova che ha consentito il mutuo è stata la circostanza di avere introdotto nel frattempo le deleghe.

Lei, in un barlume di resipiscenza, lo ha detto nelle sue dichiarazioni: qualcuno dirà che abbiamo utilizzato le deleghe per entrare nel mercato finanziario ordinario internazionale. Ma le sembra poco? I debiti vanno pagati, certamente; ma, mentre prima questi debiti non davano certezza al nostro interlocutore, adesso, attraverso la cessione dei cespiti e delle deleghe, questa certezza è intervenuta! Il pagamento, che è un fatto obbligatorio, mentre prima tutto era affidato alla volontà politica della Regione, in questo caso, è un obbligo certo. Ecco perché i con-

traenti sul mercato finanziario si sono sentiti incoraggiati!

Non voglio entrare nel merito di tutta la disamina perché è già stata fatta dall'onorevole Piro, e le modalità della quale abbiamo più volte ripetuto, mi rifaccio all'argomento delle dichiarazioni da lui esposte.

Il Polo bancario: questo è il classico esempio della appropriazione indebita. Non era stato lei, Presidente, che in quest'Aula aveva quasi redarguito noi dell'opposizione, contrari a quella scelta, perché si trattava di un'operazione voluta dal Governo dell'Ulivo, dal ministro Ciampi, e che il Governo della Regione aveva quasi subito? Sono dichiarazioni da lei rese in quest'Aula che fanno parte ormai degli atti parlamentari. Come può, oggi, attribuire al suo Governo il merito di tutto, quando fino a poco tempo fa ci aveva detto che quelle erano operazioni subite dal Governo della Regione e volute solo dal governo Ciampi?

Allora, i casi sono due: o l'operazione era sbagliata, e ha sbagliato anche il Governo della Regione, oltre che il ministro Ciampi, o l'operazione era giusta, e va dato merito al ministro Ciampi di averla voluta.

Onorevole Presidente, non si scappa da questo "dilemma cornuto", direbbe qualcuno!

Il tema delle esattorie. Su questo, credo che lei abbia fatto davvero di necessità virtù. Come possiamo dimenticare che un anno fa, esattamente di questi tempi, la Serit aveva dichiarato di recedere dal suo impegno di commissario governativo? I primi 20 giorni del 1997, gli sportelli della riscossione sono rimasti chiusi; la Serit aveva addirittura sfidato un procedimento penale a carico dei suoi dirigenti pur di interrompere un andamento che anche il suo Governo aveva voluto!

Quindi, come può oggi rivendicare a proprio merito di avere fatto una legge che normalizza, quando è stato obbligato a farlo? Obbligato dalla Serit, obbligato dalla Montepaschi, che hanno compiuto un gesto senza precedenti: sfidare l'autorità giudiziaria. Tanto è vero che il suo assessore, e forse anche lei stesso, che ha la titolarità della rappresentanza esterna, avete denunciato il fatto all'autorità giudiziaria. C'è ancora oggi un procedimento penale in corso a carico dei dirigenti della Serit.

Quella legge quindi ha normalizzato, ma non

ha riformato. E noi l'abbiamo sottolineato più volte. Vi siete limitati a dare conto del debito della Regione verso la Serit, avete stabilito le condizioni per il bando, che a quanto pare ormai sta partendo, ma non si è riformato alcunché in questo campo. Un riordino in ambito territoriale invece si rendeva necessario per introdurre meccanismi nuovi che coinvolgessero gli sportelli bancari per la riscossione. Si tratta di atti importanti in una materia delicatissima. In questo caso sì, lei avrebbe potuto menare vanto di un atto che invece ha avuto solo il carattere della ordinarietà.

Anche per i fondi strutturali europei, lei stesso ha qui dichiarato che la cabina di regia istituita con legge nel marzo del 1997, ancora dopo nove mesi non è partita e non sono stati nominati neanche i commissari. Siamo ancora al regolamento di attuazione. Lo stesso vale per tutta la materia relativa ai comuni a proposito dell'istituzione del Fondo unico. Però, nella famosa finanziaria proposta dal Governo si toglieva più del 50 per cento dei fondi destinati, l'anno prima, ai comuni a vario titolo, attraverso le norme della legislazione regionale in materia.

Ciò ha rischiato di provocare nella quasi totalità dei comuni siciliani il dissesto economico ed il disastro, senza contare poi il rapporto conflittuale instauratosi con gli enti locali, per tutte le materie che li vedono coinvolti.

Come possiamo dimenticare i sindaci venuti a Palermo per protestare? Per la prima volta i sindaci dei comuni siciliani hanno inscenato una manifestazione appendendo le loro fasce tricolori davanti l'Assemblea regionale siciliana; il Palazzo dove pure si erano tenute apposite riunioni con i sindaci.

È chiaro che in quel caso si è manifestato il massimo della rottura tra i due livelli istituzionali e politici che governano pezzi importanti della popolazione siciliana.

Quindi, altro che federalismo e rapporto nuovo tra Regione e ruolo degli enti locali!

Altresì non credo vada assolutamente presa in considerazione tutta la materia relativa all'occupazione.

Il presidente Provenzano dice che c'è stata una crescita dell'occupazione e che questa sia il frutto dell'attività di Governo. Indubbiamente, c'è un rapporto tra l'attività legislativa, l'attività di Governo e l'occupazione, ma vorremmo sapere,

onorevole Presidente, questo rapporto tra il Governo regionale e l'occupazione nella nostra Regione in che cosa sia consistito. Perché se così fosse, lei deve spiegarci come mai l'occupazione cresca in qualche settore produttivo e decresca in altri! Ciò cosa significa? Che il Governo regionale ha fatto crescere con l'espletamento della sua attività l'occupazione in qualche settore e l'ha fatta decrescere in altri? Non mi pare!

Il punto è un altro: c'è un ciclo che si completa. Abbiamo avuto una tendenza alle esportazioni, ma non dovuta ovviamente all'attività del Governo regionale, che peraltro non avrebbe avuto neanche il tempo perché si producessero questi effetti.

Quali sono gli atti di questo governo che avrebbero potuto contribuire? Non ve ne sono. L'incremento dell'attività nel campo degli appalti è tutta legata alla vita dei comuni. Se lei desse un'occhiata alle gazzette e ai bollettini dove si pubblicano i bandi di gara di questo 1997, vedrebbe che l'incremento delle gare dei comuni e delle province siciliane è avvenuto grazie ad alcune norme introdotte prima della chiusura della XI legislatura; norme che hanno accelerato le procedure.

Che dire nel settore degli incentivi alle imprese?

La cosiddetta «legge Briguglio» ancora non è partita; non c'è neanche il regolamento, quindi sul piano occupazionale ancora non ha prodotto alcun risultato. Tanto meno il finanziamento dell'attività della commissione delle cooperative edilizie, che abbiamo voluto come opposizione: lei ricorderà che il Governo aveva proposto 7 miliardi e solo su proposta dell'opposizione tale cifra è stata portata a 50 miliardi!

Non voglio dilungarmi oltre perché i 45 minuti a mia disposizione stanno per scadere, ma avrei potuto continuare: sulle nomine, in riferimento alle quali lei si fregia di avere dato un vertice alle aziende; ma la qualità di questo vertice non ci dice qual è! Non voglio fare riferimenti: anche nel passato i Coreco sono stati rinnovati ma il governo Campione, il tanto deprecato governo Campione, non lottizzò i presidenti dei Coreco, nominò dei professionisti; si trattava, infatti, in larga parte di docenti universitari o magistrati in pensione, che non rispondevano ad alcuna logica politica.

La stessa cosa vale per l'IRCAC: il commissario da voi mandato per fare pulizia, alla fine, si è dimesso in polemica con lo stesso governo che lo aveva nominato. Le Universiadi, che sono state sicuramente un momento di sport, ma che hanno portato, a fronte di una spesa di oltre 500 miliardi, nessun turista – a differenza dell'intenzione originaria – e nessun ritorno di immagine per la nostra Regione.

Non esiste piano sanitario; non sono state avviate le riforme istituzionali nella nostra Regione tranne per quanto attiene alla modifica della legge 7 che riguarda il rinnovo dei sindaci, cosa che abbiamo fortemente osteggiato; non è stata applicata la legge Galli sull'acqua; non esiste il piano sui trasporti; non c'è il piano sanitario; non è stata riformata la pubblica istruzione e la pubblica amministrazione.

Onorevole Presidente, abbiamo ancora da applicare, da recepire. Infatti, in mancanza di altro, è meglio recepire. Non si può affermare che recepire una legge nazionale sia un atto quasi mortificante per la nostra Autonomia regionale e poi non recepire neanche la legge Bassanini, o, dopo cinque anni, il D.L. n. 29, sostanzialmente tenendo ferma la pubblica amministrazione nella nostra Regione, con un carico di dipendenti che ha superato ormai il numero di 22 mila come dipendenti diretti. Non parliamo poi del precariato.

Insomma, una situazione quindi di puro sfascio.

Anche la presentazione, non dico approvazione, della legge quadro sul turismo è rimasta un'idea.

Signor Presidente, mi fermo qui, prima però vorrei fare un accenno alla parte politica del mio intervento. Rispetto a questo bilancio, ritengo che il Presidente della Regione avrebbe dovuto rassegnare le proprie dimissioni come atto di onestà politica, non, come ha dichiarato, al fine di tutelare i risultati ottenuti fin qua e dare nuova spinta alla maggioranza.

Mi permetterà, onorevole Presidente, di non ritenerla credibile in questa dichiarazione. diversamente dovrebbe spiegarci non solo le sue dichiarazioni a caldo, molto polemiche nei confronti dei suoi alleati, ma anche le dichiarazioni dell'onorevole Miccichè, coordinatore regionale di Forza Italia, il quale ha subito dichiarato

che bisogna fare un'altra maggioranza, addirittura allargandola al PDS e ad altre forze della sinistra. Ma se questa maggioranza è stata in grado di fare questo ponderoso corpo di proposte, che hanno dato questi risultati, che bisogno c'è del PDS? Che bisogno c'è della sinistra? Del centro-sinistra, dell'Ulivo? Se è così, vada avanti da solo il Polo! Ma non è così, e lei lo sa!

Onorevole Presidente, avendo reso quelle prime incaute dichiarazioni, dopo una ventina di giorni abbondanti dal primo impatto, ha voluto correggere per riportarle ad un concetto più sostenibile, dando loro un'ottica e una lettura molto più interna al Polo.

Ovviamente, onorevole Presidente, questo non è un atto di correttezza e di lealtà verso il Parlamento, che formalmente "prende visione" delle motivazioni delle dimissioni soltanto dopo venti giorni, allorquando la fase politica si è decantata e solo dopo che su queste è stato dato un altro taglio ed assunto un altro tono!

Con queste premesse, credo che ricomporre un governo del Polo significhi creare di nuovo un altro governo morto, morto politicamente, come lo era questo già all'atto della sua costituzione: per carenza programmatica, per difficoltà interne al Polo. Forse, la maggiore esperienza accumulata in un anno e mezzo vi consentirà di fare qualche corbelleria in meno rispetto al passato. Ma la sostanza non cambia.

Volete riproporre il Polo? Avete il dovere e anche il diritto di riprovarci: tentateci! Se ce la farete, dovete governare. Questo infatti è il ruolo che vi assegnano i numeri in quest'Aula.

Onorevole Presidente, la vedo troppo ottimista in questo senso. Comunque sia, credo, alla fine, se non ce la farete, bisognerà che lo dichiarate formalmente. Bisognerà che diciate: non ce la facciamo. Allora occorrerà trovare altre soluzioni nel ventaglio delle possibilità, tutte già riportate in questo periodo dai giornali: si va dallo scioglimento dell'Assemblea, al governo istituzionale, dal governo di minoranza del centro-sinistra che si allarga e trova in Aula una maggioranza su temi concreti, al governo del Presidente. Fate come volete: discuteremo nel momento in cui si sarà manifestato chiaro il fatto nuovo di questa legislatura, e cioè che il Polo - nato da un voto di appena un anno e mezzo fa - pur avendo i numeri non ha l'in-

trinseca forza politica per affrontare i temi della nostra Regione; probabilmente, perché non ha piedi ben piantati per terra nella società siciliana per poterlo fare. Non basta infatti avere voti, bisogna avere rapporti sociali, ed averli proficui; quelli che danno l'ispirazione giusta e che sono coerenti con il proprio programma. Non si possono prendere voti in ambito mafioso, in modo clientelare, nell'ambito delle lobby e pretendere di fare poi un governo che lotti le lobby, che combatta la mafia, che combatta il malaffare e lo spreco! Non si può! C'è una contraddizione che non consente, direbbe il padre Dante.

Noi siamo obbligati ad andare nella direzione opposta, quella cioè di rendere coerenti i programmi, gli uomini ed i soggetti sociali e politici cui vogliamo riferirci. Se sapremo fare ciò, onorevole Presidente, questa legislatura avrà davanti a sé ancora una prospettiva; quindi altre forze dovranno assumersi le opportune responsabilità al fine di trovare sbocchi e rimedi perché la crisi del Polo non trascini con sé la Regione, l'Autonomia e le nostre popolazioni.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 21.36,
è ripresa alle ore 21.41)*

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Scalici. Ne ha facoltà.

SCALICI. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi (anche se pochi), questa sera l'immagine che questo Parlamento dà di sé non è sicuramente tra le migliori: l'assenza dei deputati, ed in particolare di quelli della maggioranza, fa pensare che non ci sia interesse a sentire le ragioni degli altri; un errore questo molto grave per chi deve governare.

Ringrazio il presidente Provenzano per la sua presenza e per l'attenzione con cui sta seguendo il dibattito. Sono convinto che bene ha fatto questo Parlamento, per difendere il suo prestigio e la sua dignità, a volere, nonostante le difficoltà regolamentari, questo dibattito sulle dimissioni - anche se irrevocabili - del Presidente della Re-

gione, onorevole Provenzano, dalla guida del primo Governo di centro-destra di questa legislatura. Dimissioni annunziate il pomeriggio dello scorso 2 dicembre e rese ufficiali la notte fra il 23 e il 24 dicembre, dopo una maratona parlamentare durante la quale è stato necessario tamponare talune emergenze sociali e istituzionali ed approvare i relativi provvedimenti.

Anche in altra occasione, credo ci siano state delle contraddizioni: allorché il presidente Provenzano si astenne nella votazione per il disegno di legge sulla riscossione dei tributi; che non venne approvato.

Allora, credo, si sia avuto il senso della forte crisi esistente all'interno del Polo. Pertanto, essa si era già resa evidente nel mese di settembre. In quell'occasione, il Parlamento prese atto che la maggioranza di governo si era frantumata; tuttavia, nessuno volle cogliere le conseguenti implicazioni preferendo rinviare l'approfondimento delle problematiche inerenti la tenuta dell'Esecutivo a dopo lo svolgimento delle elezioni amministrative del 30 novembre, le quali hanno punito elettoralmente taluni componenti del Polo ed in particolare, credo, Forza Italia.

Puntualmente, il 2 dicembre sono arrivate le dimissioni del presidente Provenzano: egli, con la drammaticità che generalmente viene riservata agli eventi storici, ha comunicato ai cittadini siciliani di ritenere necessario, responsabilmente e nell'interesse superiore della Sicilia, di interrompere l'esperienza di governo prima che lo sgretolarsi di questa maggioranza distruggesse quanto di positivo era stato fatto finora. E continuando (rigorosamente usando il plurale) comunicò ancora di avere avviato il rinnovamento della Sicilia e della politica, nonostante all'interno del Polo sin dall'inizio della sua esperienza di governo ci fosse stata qualche forza legata a quanto di più vecchio esistente in Sicilia che aveva tentato di bloccare la sua attività. Concluse dicendo che in questa terra la cultura dei comitati d'affari sembra non sia stata ancora sepolta.

Parole pesanti come pietre che il Presidente non chiarì se fossero dirette ad una parte o a tutta la maggioranza, compresa quindi la sua parte politica, che stava per distruggere quanto di positivo si era fatto finora.

Da queste dichiarazioni all'attuale dibattito è

successo di tutto: dalle accuse di tradimento, rivolte al CCD e al CDU da parte di Forza Italia per avere sostenuto i sindaci dell'Ulivo, alle minacce di Forza Italia di schierarsi nei ballottaggi contro gli esponenti Cristiano-democratici; dalla rivendicazione di questi ultimi di essere gli unici del Polo ad avere ottenuto un successo elettorale, all'accusa rivolta ad Alleanza nazionale e a Forza Italia di avere costituito una diarchia che con i suoi comportamenti nel Governo aveva determinato la sua sconfitta elettorale; dalla richiesta dei Cristiano-democratici al presidente Provenzano di chiarire dichiarazioni intorno ai comitati di affari e alla sfida di denunciare alla Magistratura quanto eventualmente dovesse risultargli; dalla solidarietà manifestata da Alleanza nazionale all'onorevole Provenzano, al rifiuto di quest'ultimo di consentire un dibattito sulle sue dimissioni trincerandosi dietro la loro irrevocabilità; dagli innumerevoli pellegrinaggi effettuati dai capi di Forza Italia presso i loro «santuari» politici romani, finalizzati a trarre linfa vitale per uscire dal garbuglio, alle diverse decisioni via via annunziate di un'esperienza Provenzano chiusa, di un nuovo Governo con alleati in parte diversi da quelli che costituiscono il Polo e successivamente di un governo Provenzano-bis con ipotesi di appoggio parlamentare piuttosto fantasiose che si dovrebbero concretizzare con il Partito Democratico della Sinistra, con gli uomini del Movimento Dini, con il Partito Popolare, con i Sicilianisti, con i Socialisti Siciliani e comunque con la Rete, cioè con chiunque; dalla decisione finalmente dell'onorevole Provenzano di consentire questo dibattito, rinviando di qualche ora l'ufficializzazione delle dimissioni, all'approvazione di taluni provvedimenti intervenuta qualche giorno fa.

Onorevoli colleghi, in quest'ultimo mese sono accadute tante di quelle cose che, se non riguardassero la drammatica situazione della Sicilia, potrebbero definirsi amenità.

La verità è che siamo in presenza di una crisi che, come qualcuno ha già scritto, avrà conseguenze gravissime. C'è un bilancio regionale da approvare, fornitori da pagare, scadenze da rispettare; il fermo imposto dalla crisi non è compatibile con l'esigenza di garantire una straordinaria amministrazione in una fase di emergenza.

È stato ancora scritto che se si voleva dare un segnale di rottura col passato si poteva evitare di ricorrere alle vendette politiche; la verità è che l'onorevole Provenzano se ne va all'indomani di un voto sfavorevole che non ha nemmeno sfiorato la Regione e che questa è una crisi extra parlamentare, nata tra i corridoi delle segreterie o a casa di un leader di partito che svuota Palazzo dei Normanni e che non punisce né gli azzurri, né gli ex democristiani, ma soltanto i siciliani. La speranza è che almeno si faccia chiarezza in fretta.

Quello che non si può far passare è il messaggio antico e inquietante di una Regione gatopardesca dove tutto sembra cambiare e dove, in realtà, non è cambiato nulla.

In proposito, concordo con l'onorevole Cardinale quando si chiede amaramente: «Ma di che parla Provenzano? La vede la disperazione dei disoccupati siciliani»? E l'onorevole Piro incalza: «Le ragioni di questa crisi sono il disastro finanziario, la guerra sulle esattorie, l'assenza di provvedimenti concreti al sostegno dell'occupazione, le inchieste giudiziarie sulla gestione di alcuni assessorati».

Io aggiungo che questo Governo ha avuto la presunzione di non coinvolgere tutte le forze politiche sulla questione del contenzioso Stato-Regione e le norme di attuazione, sprecando così l'occasione favorevole del momento.

Vale la pena di sottolineare un'altra dichiarazione dell'onorevole Provenzano quando manifesta l'opinione che occorre una più forte coesione nella futura maggioranza affinché si possa affrontare non tanto l'opposizione di quest'Aula, ma un'opposizione che nasce e attecchisce fuori dall'Assemblea; che difende interessi ormai consolidati, interessi che forse qualcuno vuole non vengano minimamente intaccati.

Pare di capire che parte o tutta la maggioranza abbia orecchie attente per questo qualcuno e che voglia conservare intatti interessi non legittimi e forse anche illeciti. Ma questa maggioranza, onorevole Presidente, non è quella indicata attraverso il suffragio popolare dal popolo siciliano per governare la Sicilia? Come potranno essere scardinati certi rapporti, se lei che li ha individuati se ne va?

Forse la traduzione di tutto ciò può essere la seguente: il Polo ha vinto le elezioni e ha preso

il Governo della Regione che lei ha presieduto; tale Governo è appoggiato da una significativa maggioranza e, tuttavia, non può governare, tanto è vero che lei si dimette perché nella maggioranza c'è sicuramente qualcosa che non funziona.

E così, anche qui, parole pesantissime come macigni che rimangono non chiarite.

E allora, quale sarà lo sbocco di questa crisi? Le ipotesi di questi giorni sono almeno tre: la prima si riferisce ad un governo cosiddetto Provenzano-bis, che sicuramente non è da auspicare, proprio per i modestissimi risultati conseguiti nei cinquecento giorni del primo governo Provenzano; la seconda, prevedendo un altro governo del Polo, presieduto però da un diverso esponente della maggioranza, non è parimenti da auspicare se non si scioglieranno i nodi politici interni al Polo, ma soprattutto se non si rimuoveranno i macigni che lo bloccano; la terza ipotesi, sostenuta dal CDU, prospetta la formazione di un Esecutivo cosiddetto "del Presidente" che dovrebbe coinvolgere forze del Polo e forze del centro-sinistra con un programma di riforme per dare soluzione alle grandi emergenze.

Personalmente, manifesto preferenza per quest'ultima ipotesi, a condizione che si assuma un forte impegno per risolvere strutturalmente l'emergenza disoccupazione e che altrettanto forte sia l'impegno per la redazione della nuova Carta regionale e per l'approvazione della nuova legge elettorale.

La prima condizione si riferisce allo sforzo di fantasia, al guizzo di orgoglio, alla consapevolezza di doversi misurare con un enorme problema che affligge drammaticamente questo nostro popolo. Sforzo, guizzo e consapevolezza che devono esserci in un Governo che voglia porre mano alla realizzazione delle necessarie infrastrutture, alla improrogabile riforma burocratica, ad agevolazioni creditizie per chi voglia investire.

Tutto ciò, in uno con l'agevolazione di una dignitosa flessibilità salariale sostenuta da sforzi finanziari della Regione, può soltanto attrarre investimenti e mettere in moto un circolo virtuoso che riduca strutturalmente, mano a mano, la disoccupazione.

La seconda condizione si riferisce, invece, ad uno sforzo di elaborazione che questo Parla-

mento deve fare, innanzitutto per l'avvenire politico della Sicilia e per la sua stessa dignità: così come hanno fatto i nostri padri costituenti siciliani redigendo lo Statuto speciale dobbiamo riscrivere la Carta che collochi la Sicilia nell'ambito del federalismo italiano.

Anche per la legge elettorale non può che auspicarsi l'elezione diretta del capo dell'Esecutivo ed il sistema maggioritario per l'elezione dei deputati regionali, se veramente si vogliono governi stabili al servizio dei siciliani.

Vorrei concludere l'intervento ponendo questa domanda al Presidente dimissionario: «in questa crisi c'entra nulla il buco di bilancio di 3.500 miliardi? È la forza politica o l'uomo che dovrà provvedere a tappare il buco con l'accensione di un mutuo di pari importo?». Spero di avere una risposta su questo.

Un appello infine rivolgo a tutte le forze politiche di questo Parlamento ed ad ogni singolo deputato in particolare: le varie emergenze in cui si dibatte questa nostra Regione, dalla disoccupazione allo stato di grave crisi economica, non permettono un lungo periodo di crisi in quanto il danno per i siciliani sarebbe incalcolabile. È necessario quindi che ognuno faccia il possibile per dare a questa nostra Sicilia un Governo che governi, antepoendo il bene comune ai soliti interessi particolari o di partito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo ha voluto fortemente questo dibattito d'Aula sulle dichiarazioni dell'onorevole Provenzano, relative alla crisi del suo Governo, e lo ha voluto perché nel codice genetico di chi, come me, ha militato nel Partito comunista, in quel partito che ha dato un contributo essenziale alla costruzione delle istituzioni democratiche in questo Paese e anche in questa Regione, spostare decisioni e discussioni al di fuori delle aule parlamentari, al di fuori delle sedi istituzionali, è fatto sempre grave e preoccupante.

Era, dunque, opportuno che in quest'Aula, da questi banchi, da questi microfoni venissero espresse valutazioni e considerazioni che potessero essere portate a conoscenza dei siciliani,

che spiegassero ai siciliani le ragioni di una crisi di governo che - a mio parere - è la crisi di una intera maggioranza.

Non credo che la politica debba essere fatta nelle segreterie dei partiti - anche se ho grande rispetto per i partiti, a differenza di altri che ne hanno fortemente criticato il ruolo che in questi anni hanno svolto - ma credo ancora di meno che la politica debba essere fatta nelle cene romane, soprattutto la politica della Regione siciliana. Ed è per questo, quindi, che abbiamo ritenuto indispensabile che si ragionasse qui, insieme, sui termini di questo processo appena apertosi e che abbiamo conosciuto, sino all'altra sera, soltanto dalla televisione o dalle colonne dei giornali, in quanto l'onorevole Provenzano in una precedente Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari aveva addirittura teorizzato (o almeno così a me, ma non soltanto a me, era sembrato di capire) l'inutilità o l'impossibilità di un dibattito su dimissioni irrevocabili.

Non è dunque una valutazione di tipo formale quella che io voglio fare, vale a dire sulla possibilità o meno di discutere in quest'Aula delle dimissioni, ma è un richiamo ad una delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Provenzano fatte allorquando si insediò: la sua volontà cioè di cambiare uno stile di fare politica; evidentemente riferendosi alla necessità di cominciare a ragionare sulle cose e sui fatti.

Accolgo, dunque, questo suo richiamo e per questa ragione, credo, stasera stiamo tentando tutti di dare un contributo che serva a capire i fatti e a ragionare intorno ad essi.

Questa maggioranza sembra essere arrivata ad un punto di non ritorno, sembra avere manifestato tutta una serie di limiti che, a mio giudizio, erano già impliciti nel momento della sua formazione. Perché, vede onorevole Presidente, le maggioranze non sono esclusivamente fornite dai numeri; per essere tali, per essere vere maggioranze e soprattutto per essere maggioranze di governo devono avere alla base una capacità di progettare, una capacità di intervenire, di costruire un programma ed un progetto al fine di intervenire per realizzare questo programma e questo progetto.

Tutto questo, sin dall'inizio, sin dalle sue dichiarazioni programmatiche, era quanto meno

offuscato, appannato; il passare dei mesi ha reso sempre più evidente come l'assenza di un progetto fosse una sorta di tarlo che ha minato questa maggioranza in maniera irreversibile.

Io credo che alcuni elementi siano significativi.

Questo Governo ha avuto la capacità di attirarsi critiche da tutte le parti sociali: dai sindacati, dai lavoratori, ma anche dai rappresentanti del mondo produttivo.

Questo Governo di centro-destra che poteva, all'inizio, sembrare essere un Governo che perseguiva, che tutelava gli interessi di una parte della società e che, quindi, modellava il proprio programma su questo indirizzo, si è rivelato un Governo incapace persino di tutelare gli interessi della parte produttiva della società, vale a dire degli imprenditori. In questa direzione sono infatti le critiche durissime che l'Associazione degli imprenditori siciliani ha, ripetute volte, mosso al governo Provenzano ed alla sua mancanza di linea politica e progettuale.

Tutto questo, d'altronde, non poteva non riflettersi anche sulla maggioranza, la quale è stata, quasi sin da subito, caratterizzata da forme gravi di assenteismo. Il deficit di presenze qui in quest'Aula non è stato, badate, un fatto imputabile alla cattiva volontà di questo o quel deputato, ma è la conseguenza inevitabile dell'assenza di un elemento catalizzatore, di quel progetto attorno al quale potessero ritrovarsi i singoli deputati che, quindi, in qualche modo, li avrebbe costretti e spinti ad essere presenti e attivi come forza di governo.

La stessa attività degli assessorati si è svolta in maniera caotica, disordinata, non coordinata, non finalizzata al raggiungimento di una serie di obiettivi comuni. Per citare un esempio, basti pensare a ciò che tutti noi abbiamo visto durante l'ultima tumultuosa seduta e l'ultima riunione dei presidenti dei Gruppi parlamentari allorché si tentò di varare, con una confessione esplicita ed in potenza da parte del presidente Provenzano, quelle variazioni di bilancio (di cui probabilmente dovremo occuparci tra breve, ahimè, in una nuova conferenza dei capigruppo) e in cui ogni assessore tentò di salvare il salvabile per il proprio assessorato. Posizione legittima, ma certo dimostrazione della carenza di quelle capacità di organizzare tutti intorno ad un progetto comune.

Se andiamo poi a vedere (anche per sommi capi, perché il tempo non lo consente) quali sono stati gli obiettivi posti da questo Governo sin dalle dichiarazioni programmatiche del suo Presidente, il risultato è ben diverso da quello che l'onorevole Provenzano ha tentato di rappresentarci con uno sforzo di immaginazione e dando prova di notevoli abilità dialettiche, le quali, tuttavia, non riescono a modificare il quadro della realtà.

Innanzitutto il regionalismo. Ebbene, il regionalismo di questo Governo, signor Presidente, onorevoli colleghi, si è caratterizzato per posizioni di chiusura preconcepita nei confronti del Governo nazionale; per rivendicazioni che, così come formulate nella fase iniziale erano spesso risibili e, comunque, fortemente strumentali a fini che non erano quelli di tutelare gli interessi della Regione siciliana.

Un vero regionalismo utilizza correttamente gli strumenti esistenti, li vitalizza senza cercare un conflitto fittizio con un Governo centrale solo perché questo è di segno politico opposto; programma e progetta le attività da svolgere nell'interesse della Regione che rappresenta o che dovrebbe governare.

Per quanto riguarda un altro punto, e cioè quello relativo alla costruzione di infrastrutture ed ai trasporti, poco posso dire, perché poco o nulla è stato fatto.

Per quanto riguarda il credito, qui, sia l'onorevole Piro che l'onorevole Capodicasa hanno abbondantemente esaminato questo punto nodale; mi limiterò, dunque, a "riportare", tra virgolette, una frase delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Provenzano con la quale afferma «la necessità di una seria politica regionale del credito tendente a non far disperdere il patrimonio aziendale rappresentato dal Banco di Sicilia e dalla Sicilcassa e la loro funzione di sostegno all'economia regionale». La ricordo solo perché suona, quasi, come una sorta di amara beffa, alla luce degli avvenimenti che si sono succeduti.

Devo dire che non condivido l'ottimismo dell'onorevole Provenzano che ha accusato le opposizioni di avere gridato "al lupo, al lupo" di fronte al rischio della perdita di 2.500 posti di lavoro nel settore del credito. Non condivido quest'ottimismo e mi auguro di sbagliare; non

vorrei però anche questo suo ottimismo dell'altra sera suonasse, a distanza di qualche giorno, di nuovo come un'amara beffa ai danni di 2.500 lavoratori.

Per l'agricoltura che cosa è stato fatto? Anche qui ho davvero difficoltà a individuare qualche significativo intervento in uno dei settori che, come brevemente tenterò di dire dopo, mi sembra centrale per lo sviluppo della nostra economia.

E per la sanità? Certo, siamo di fronte ad una bozza di proposta di Piano sanitario regionale: è già qualcosa; ma è assolutamente carente, infarcito com'è di una fortissima burocratizzazione, con strutture sanitarie territoriali ospedaliere spesso non complementari o integrate appieno nei settori della medicina di base e dei servizi, nella prevenzione degli handicap, nella tutela delle categorie più esposte; manca, inoltre, per accennare soltanto alle più macroscopiche lacune, un sistema di controlli sulle prestazioni svolte e negli accreditamenti per le strutture private convenzionate, con il rischio di gravi fenomeni speculativi.

Il settore del turismo. È stato ricordato qui l'avvenimento delle Universiadi: anche qui, più che le luci, ombre; tanto è vero che gli organi di stampa interni ed internazionali hanno posto più volte in evidenza gravissime lacune e disfunzioni. Probabilmente, per alcune di queste lacune e disfunzioni sono anche in corso accertamenti da parte della magistratura; il che certo non è un grande titolo di merito.

Il problema del lavoro, poi, avrebbe dovuto essere - almeno per noi di Rifondazione comunista - il punto centrale; ma anche qui le risposte fornite dal governo Provenzano sono state assolutamente insignificanti. L'onorevole Provenzano nelle sue dichiarazioni programmatiche proponeva lo sviluppo; il suo programma - diceva - si sarebbe basato sulla diffusione dell'imprenditorialità. Ebbene, questa affermazione era già allora tanto generica quanto falsa e impossibile da realizzare; il risultato di questi diciotto mesi dimostra che la posizione, espressa nel mio intervento subito dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente, era assolutamente realistica.

Il problema del lavoro, in un momento in cui le tecnologie si sono profondamente trasfor-

mate, certamente non può essere perseguito con affermazioni prive di qualsiasi fondamento.

La politica del lavoro finora attuata, per esempio con il cosiddetto «Progetto Briguglio», cioè con una serie di interventi per favorire l'occupazione, mostra ancora una volta i limiti di capacità progettuale del Governo.

Il tutto si è esaurito con una serie di interventi a pioggia che, probabilmente, avrà un effetto limitato, comunque ridotto nel tempo, proprio perché non finalizzato alla costruzione, all'individuazione di settori che possano diventare trainanti, realmente trainanti per l'occupazione.

Tutto ciò si riallaccia ad altri temi importanti: quello della scuola e quello della tutela dei beni culturali. Anche qui il vuoto o quasi. Il nostro Gruppo ha presentato ad esempio un disegno di legge (e dovrebbe esservene un altro del Governo) sul diritto allo studio, ma nulla è stato fatto perché questi due provvedimenti venissero discussi in Aula.

Anche un altro nostro disegno di legge sulla riforma delle sovrintendenze, che certo è settore particolare e limitato ma che tuttavia potrebbe diventare elemento trainante per un riassetto complessivo del fondamentale settore dei beni culturali, non è mai stato portato in Aula; né lo è stato mai alcun disegno di legge del Governo.

Per quanto riguarda il punto, particolarmente caro all'onorevole Provenzano, dello snellimento delle procedure burocratiche, il relativo disegno di legge, che non è stato portato avanti, presenta fortissimi limiti. Ricordo che quando lo esaminammo si poteva immediatamente percepire che l'idea portante era di snellire le procedure con l'introduzione del criterio del silenzio-assenso, o, al massimo, con lo strumento della Conferenza dei servizi; il tutto sarebbe consistito in una semplificazione di procedure che, in assenza di una serie di normative quadro atte a riordinare la legislazione in questo settore e soprattutto nei settori dell'urbanistica, dell'ambiente e della programmazione, avrebbe costituito, non un vantaggio, ma, certamente un ulteriore aggravamento dei rischi di degrado del nostro ambiente.

Questo quadro sconsolante, onorevoli colleghi, è la ragione prima, credo, dell'attuale crisi. Non mi interessa capire per quale ragione l'onorevole Provenzano tenda adesso a coprire i li-

miti di un'azione di governo che si è protratta per oltre un anno e mezzo, e sia portato a fare una sorta di panegirico di questo periodo per dire, comunque, alla fine che egli presenta delle dimissioni irrevocabili.

Non capisco, dunque, in quell'ottica la ragione di queste dimissioni; devo cercarla in dichiarazioni fatte non in quest'Aula ma sugli organi di stampa, dove si è parlato di tradimenti elettorali relativamente ad elezioni amministrative che non hanno particolare attinenza con le vicende del Governo della Regione siciliana. E che sono davvero, queste sì, di nuovo un ritorno a far politica sulla politica.

Posso trovarla forse nelle affermazioni assai gravi, e sulle quali vorrei per un attimo soffermarmi, del Presidente della Regione, relativamente ai cosiddetti comitati d'affari.

Il Presidente della Regione ha dapprima parlato di comitati d'affari, poi, l'altra sera - lo cito testualmente perché non voglio sbagliare data la delicatezza dell'argomento - ci ha informato che non si era mai riferito a fatti specifici, tanto meno a forze politiche, tanto meno a persone, ma si era riferito ad una cultura complessiva che ancora aleggia in questa nuova Sicilia.

E successivamente, però, ha aggiunto che altri comprimari di quei protagonisti del malcostume della cosiddetta «prima Regione» non sono scomparsi, anzi sicuramente accerchiano quest'Aula, il Governo, la maggioranza e l'opposizione; e fanno pressioni di varia natura che, credo, aleggino anche su questo Parlamento.

Non conosco la cultura dei comitati d'affari; conosco soggetti ben precisi e soprattutto interessi concreti, corposi che questi soggetti perseguono con mezzi illeciti. Ed ella stessa, onorevole Presidente, dopo avere fatto una prima generica affermazione dell'esistenza della cultura dei comitati d'affari, non può esimersi dal dire quali siano gli interessi, quali siano i soggetti.

A questo punto credo proprio, onorevole Presidente, che lei abbia l'obbligo di fare i nomi, di citare i fatti, di definire gli interessi perché su un tema così delicato, in una regione come la nostra dove queste cose hanno connotazioni drammatiche, spesso sanguinose, non si possono fare mezze affermazioni, non si può, essere reticenti. Onorevole Presidente, il rischio

nelle sue affermazioni non è solo di reticenza, ma è quello di apparire come colui che lancia messaggi ambigui, e direi larvatamente ricattatori, quasi a volere far sapere di sapere senza però dire, per aspettare che altri si adeguino o accettino richieste che potrebbero essere fatte.

Tutto questo, onorevole Presidente, deve essere assolutamente evitato! Questo è drammaticamente dirompente per le nostre istituzioni, assai più di chiare e franche denunce che mettano in evidenza gli elementi gravi che possono pur esservi.

Il Partito della rifondazione comunista ha sempre ritenuto - non voglio qui ricordare i dibattiti, anche aspri, che ci sono stati - che nelle istituzioni regionali e negli uomini che ne occupano i vertici non debbano esservi non accuse, ma addirittura neanche sospetti.

È una cosa che non possiamo consentirci!

Ella dunque dovrà nella sede che riterrà più opportuna (ma sarebbe questa forse la più idonea) spiegare meglio quello che non ha chiarito l'ultima volta; quello che anzi ha contribuito a complicare, a rendere ancora più oscuro, più preoccupante.

Anche per questo abbiamo voluto questo dibattito: perché si facesse chiarezza su questo punto.

Presidenza del presidente Cristaldi

MARTINO. Vorrei aggiungere anch'io qualcosa a quanto è stato detto finora dai colleghi; qualcosa di concreto, di specifico e che sicuramente interessa da vicino i siciliani: come affrontare l'emergenza occupazione.

Ritengo da tempo che bisogna impegnarsi affinché si crei un modello di sviluppo nuovo e diverso che ponga al centro della politica di quest'isola il suo grande patrimonio culturale costituito dalla natura, dall'ambiente e dai beni culturali.

Su questo una riflessione andrà fatta, così come andrà fatta una riflessione ed una proposta sulla necessità di un rilancio dell'agricoltura siciliana; settore che, sebbene ridimensionato rispetto a prima, rappresenta ancora un'enorme possibilità per l'economia isolana.

Un'agricoltura comunque che riesca a collegare insieme la produzione e la trasformazione

evitando che noi si sia subalterni alle grandi multinazionali: mi riferisco alla produzione e alla trasformazione dei prodotti agrumari o di altri prodotti come le nocciole. Altro punto su cui vorrei soffermarmi riguarda la sanità. È tempo che anche questo settore, drammaticamente vitale soprattutto per i ceti meno abbienti, si affronti in maniera nuova e diversa.

Bisogna intervenire su quella serie di cause socio-economiche che determinano nella nostra Regione uno degli indici più alti di mortalità materno-infantile; bisogna intervenire su quelle cause che fanno registrare un incremento della tubercolosi e delle malattie infettive; bisogna potenziare l'attività dei consultori familiari oggi fortemente ridotta: 102 su 180 hanno infatti piante organiche incomplete. Non si può dimenticare altresì che nel 1996, quasi 2.000 malati di cancro su 3.300 hanno dovuto intraprendere viaggi della speranza fuori dalla Sicilia. È stato calcolato che il fabbisogno regionale dei posti letto è di 900 contro i 265 disponibili.

Per quanto riguarda le patologie croniche cito soltanto il caso degli emodializzati: 3.500 la domanda, 1.594 i posti disponibili nelle strutture private, soltanto 251 in quelle pubbliche.

Questi sono alcuni dati che indicano elementi di gravissimo disagio; sono fatti concreti sui quali credo dovrebbe incentrarsi la discussione intorno a questa crisi.

Vorremmo capire, noi in quest'Aula e quanti ne stanno fuori, cosa questa ex maggioranza che si ripropone - e che, come sembra, si riproporrà - vuole fare e come intende farlo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non temo che a governare questa Regione sia un governo di centro-destra - è stata la volontà degli elettori, è un fatto che può avvenire -, temo piuttosto che continui l'assenza di governo o una formula che non rimedi all'assenza di capacità progettuale, continuando a lasciare quest'Isola priva di qualsiasi guida. Ciò è la cosa peggiore che possa avvenire perché in questo modo si incancreniscono i problemi; la stasi si trasforma in recesso; la stessa funzione dell'opposizione si isterilisce, si riduce a niente.

Nonostante le cose importanti che soprattutto grazie alle opposizioni si è riusciti a fare - dalla

modifica della legge finanziaria, alle varie cose ricordate poc'anzi dall'onorevole Capodicasa e da tanti altri -, il ruolo svolto dalle opposizioni in quest'anno e mezzo è stato, tutto sommato, abbastanza insoddisfacente. E ciò in quanto non vi può essere opposizione laddove non vi è un governo: se non vi è una capacità progettuale non possono esistere proposte ad essa contrapposte che abbiano una possibilità di realizzazione, in qualche misura di diventare vita concreta; all'opposizione manca lo strumento per governare, al Governo è mancata la capacità di governare.

Non sta a me (né mi interessa) fare speculazioni su quali saranno gli esiti di questa crisi; sarebbe fin troppo facile augurarsi una ricomposizione e un permanere del quadro politico attuale, perché ciò consentirebbe a tutti noi, agevolmente, di continuare a denunciare l'incapacità e i limiti del Governo di centro-destra. Vi ho già detto che questo non mi pare auspicabile, non certo nell'interesse della mia parte politica, ma nell'interesse di tutti i siciliani. È sui fatti e sui progetti che mi auguro di potermi confrontare con le forze - qualunque esse siano - che esprimeranno il prossimo governo.

Su questi fatti, su questi progetti che devono esserci - pena davvero l'arretramento e la sparizione anche del significato dell'Autonomia regionale siciliana - noi tenteremo con le nostre forze di confrontarci; cercheremo di avere anche noi una maggiore capacità di proposta; tenteremo di crescere, rappresenteremo gli interessi di coloro che ci hanno votato, e ai quali ci rivolgiamo. Senza che esista, però, un governo in grado di potersi definire tale, davvero noi rischieremo di affossare l'istituto regionalista, rischieremo di dare un colpo gravissimo alla credibilità delle stesse istituzioni democratiche.

È una responsabilità drammatica che tutti noi abbiamo, ma, in particolare, essa deve essere presente a quelle forze alle quali il voto elettorale ha conferito l'obbligo o, comunque, ha dato l'indicazione di governare.

Mi auguro che i vari partiti, le varie forze politiche sappiano riflettere su questa mia preoccupazione che, devo dire, sento fortemente al di là di qualsiasi indicazione.

Davvero non mi interessa quale possa essere l'esito di questa crisi; mi interessa, però, che ci

siano reali confronti sulle proposte, sulle soluzioni; sulle quali avremo idee diverse, come è giusto e normale che sia, in quanto rappresentiamo interessi diversi. Ed è così che si fa politica; diversamente, davvero apriremmo la strada al disfacimento e ai comitati d'affari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi tempi abbiamo addebitato al nostro vecchio Regolamento la scarsa funzionalità di quest'Assemblea. E questo è vero. Però, è anche vero che assistiamo a procedure e a metodi di lavoro che sin dalla nascita dell'Autonomia non si erano mai verificati. Può darsi che questi siano segnali buoni; personalmente ho delle profonde riserve.

Che senso ha, onorevole Presidente, fare una relazione attenta, puntigliosa, interessante per alcuni versi (quando parla come l'altra sera, infatti, in alcuni di noi desta interesse e sono convinto che lei creda nelle cose che dice), quando poi, però, i fatti vanno in tutt'altra direzione? Questo, come siciliano, mi dispiace.

Le sue dichiarazioni hanno consentito all'onorevole Piro di fare una replica altrettanto puntigliosa, precisa e dettagliata che io sottoscrivo in pieno, tolti alcuni eccessi. Essa infatti è un'analisi reale di come si sono sviluppate le vicende di questa Regione e dei nodi che rimangono irrisolti. Senza la sua relazione probabilmente non ci sarebbe stato né l'intervento dell'onorevole Piro né gli altri interventi che ho ascoltato. Perché questa crisi non è avvenuta sui contenuti, su una inadempienza programmatica: questa crisi nasce sul terreno politico.

Non si tratta della mancata realizzazione di un pezzo di programma. Ad un certo punto ci sono state le elezioni; c'è il Polo che scricchiola a livello nazionale (e, per la verità, anche in Sicilia) in modo eccessivo, tanto è vero che i rapporti politici all'interno dello stesso hanno determinato la crisi che non è imputabile a lei. Da questo punto di vista lei è vittima di questa vicenda. Infatti, non cade perché non ha mantenuto alcuni impegni di programma o alcuni impegni sottoscritti! Per la verità c'è stato un momento in cui si è ritenuto che la crisi politica an-

dasse affrontata sul terreno politico; ci sono stati i lampi dell'onorevole Miccichè, che aveva ragione. Io non so come altrimenti l'onorevole Capodicasa avrebbe potuto far dire a Bolognari di essere disinteressato ad un governo di cambiamento se ci fossimo trovati di fronte ad una seria iniziativa politica che mirasse a due problemi essenziali: definire le riforme e dare una risposta credibile sul piano dell'occupazione, che è una delle emergenze siciliane.

Queste cose certamente non poteva che tentarle o un governo di larghe intese o un governo istituzionale.

Ormai è chiaro che qualunque sia la soluzione che troverete, questo Polo di centro-destra oggi non esiste più in sede nazionale e le difficoltà attraversano soprattutto Forza Italia, per una serie di motivi. Non potete pensare perciò di rimettere fra qualche giorno in piedi un quadro politico che non riesce a trovare un momento di unità, di concordia attorno a un programma. Nessuno ci crederà. Può darsi che Cossiga sia un folle, però non c'è dubbio che la sua iniziativa nasce sulle difficoltà reali di un progetto di centro-destra.

Tentare, dunque, una via d'uscita che offrisse una soluzione politica e che, utilizzando la politica, trovasse una soluzione positiva, secondo me, era l'unica strada percorribile, che però non è stata percorsa. Forza Italia non doveva fermarsi rispetto alle cose che aveva dichiarato cosicché quest'Assemblea avrebbe avuto la possibilità di un confronto utile. Certo, anche questo confronto, signor Presidente, potrebbe essere utile - malgrado siamo alla vigilia di Capodanno - anche perché una crisi non è un fatto marginale, soltanto che i gruppi della maggioranza e anche quelli dell'opposizione sono quasi tutti assenti. Alcuni di noi sono qui per onore di firma e per rispetto alle Istituzioni, ma, di fatto, parliamo a noi stessi perché manca un confronto consono rispetto ai problemi in discussione: non c'è neanche il capogruppo di Forza Italia, senza voler togliere alcun merito all'onorevole Croce che lo rappresenta!

Io dico, per esempio, a quest'area di Forza Italia, che mal sopporta il quadro politico nel quale è obbligata a muoversi, che il suo futuro non avviene attraverso un rabberciamento di un governo e di un quadro politico fuori dal domani

del nostro Paese, ma avviene attraverso un'iniziativa politica coraggiosa, volta ad una chiarificazione delle posizioni ibride e innaturali per tentare di fare altre cose che possono essere positive per la Regione siciliana. Questo è il problema di Forza Italia e delle componenti cattoliche dell'attuale centro-destra. Io non sono d'accordo nel dire: «Togliamo Provenzano e sostituiamolo con un esponente più bravo». Io non credo che sia questo. Il problema non è suo, il problema è di una maggioranza che non esiste. Lei certamente potrà vantare che in quest'Aula non l'ha mai avuta una maggioranza che ha supportato le battaglie che lei, nel bene e nel male, ha condotto; non l'ha mai avuta neanche sulle questioni che poi avete risolto positivamente e che certamente non sono state grandi mete (almeno così io le considero e dirò più avanti perché). Una maggioranza obiettivamente non c'è stata: né c'è stata la possibilità di potere governare all'interno del Governo. Io la vedo così e non perché sia entrato dentro gli assessorati; qualche volta l'ho pure fatto ma ho avuto una crisi di rigetto e mi è dispiaciuto profondamente perché ritengo che qualsiasi governo debba avere un rapporto di collaborazione e di confronto civile con le altre parti politiche. Tuttavia non c'è dubbio che questo Governo ha proceduto "andando per i fatti propri". Lei sul piano formale è titolare delle responsabilità del governo, ma poi ogni assessore ha agito per il proprio conto. Scaricare su di lei queste inadeguatezze e questa realtà secondo me è un fatto ingeneroso, anche se questo non lo assolve perché lei ha delle pesanti responsabilità.

Ha fatto bene, lei, quando ha detto «me n vado», per essere poi però risucchiato per ricercare una soluzione all'interno di un quadro politico che è obiettivamente in crisi limitando alla diatriba se fosse più bravo lei o un altro, se fosse più opportuno Drago o non. A mio avviso, Drago potrebbe essere un ottimo presidente (fra le altre cose è anche mio amico, anche se in politica le amicizie non valgono), però anche lui, se il quadro e le condizioni rimangono quelli che sono, non è destinato ad avere maggiore fortuna di lei. Tra l'altro, non ritengo che il ruolo delle componenti cattoliche all'interno del centro-destra sia quello di un patteggiamento sui ruoli e sull'attribuzione di questa o di quell'al-

tra carica, ma è quello di stabilire se questo progetto di centro-destra ha ancora valenza politica; se ce l'ha, bisogna avere allora il coraggio di rilanciarlo, se non ce l'ha, bisogna avere il coraggio di trovare altre soluzioni aspettando che maturino le condizioni.

Tuttavia non credo che una crisi politica di queste dimensioni si ricomponga attraverso la ricostruzione di un governo di centro-destra, dove al suo posto ci sia un altro presidente; fra non molto infatti saremo nuovamente obbligati a ridiscutere di un'altra crisi di governo. Intanto, però, i problemi incancreniscono.

Poc'anzi ho detto che sottoscrivevo l'intervento dell'onorevole Piro e le considerazioni da lui svolte, tuttavia ritengo che le cose siano ancora più gravi di quelle che abbiamo ascoltato.

Circa la situazione di bilancio di questa Regione, non voglio spiegarne i numeri (è una cosa che non so fare) ma conosco come stanno le questioni. Lei bene colse le responsabilità quando disse che la preoccupava l'aver rotto l'impegno preso in direzione di un risanamento del bilancio di questa Regione superando il tetto che vi eravate prefissati. Allora lei disse una grande verità. Però, sul terreno del cambiamento della politica finanziaria, dell'utilizzo delle risorse, questo cambiamento non c'è stato; di fatto il suo Governo ha ulteriormente portato avanti, aggravandole, soltanto spese correnti, che hanno assottigliato ulteriormente le risorse del nostro bilancio senza risolvere i problemi.

Avete lì davanti il problema degli articolisti che rappresenta il modo con cui è stata affrontata una delle vergogne più clamorose di questa Autonomia regionale. Non si prendono in giro per diversi anni trentamila persone dando loro l'illusione che possano essere sistemate! Non è un'operazione possibile; ci sia Briguglio o ci sia un altro è una cosa che non può essere fatta, non ci sono i mezzi finanziari per farla. E si fanno le proroghe di quattro mesi che non servono a niente!

Tutte le risposte finora ricercate sul piano occupazionale non hanno avuto il respiro di una politica nuova: sono rimaste ancorate alle vecchie logiche di carattere assistenziale e poste con la presunzione di essere più bravi degli altri. Ancora: il giorno in cui si metteranno, sul serio, le mani nel settore delle scuole professionali,

probabilmente verranno fuori situazioni molto incresciose e molto difficili.

Dicevo che è mancato il respiro per aggiustare queste vicende per cui oggi regolate i conti anche con l'improvvisazione.

Variazioni di bilancio: capitava anche in passato che un Commissario eccessivamente solerte impugnasse alcuni provvedimenti, ma in questo caso le impugnative mettono in grave crisi il funzionamento di questa istituzione; impugnative che, a mio avviso, potevano essere evitate.

Non è che l'opposizione non abbia le sue responsabilità, l'opposizione non può continuare a predicare bene e a razzolare male! Se le cose sono rosse non diventano bianche perché io ci metto le mani: rosse erano e rosse rimangono! Se le risorse non ci sono, non si inventano! Bisogna avere il coraggio di prendere coscienza di questa realtà e di dire la verità ai siciliani. Così ha fatto il Governo nazionale di centro-sinistra, antipatico e discutibile quanto vogliamo, però alcune cose le ha fatte ed alcune soddisfazioni adesso se le sta prendendo. Questo Governo di centro-destra invece questo coraggio non l'ha avuto, onorevole Presidente!

La questione della burocrazia: ricordo che quando lei si insediò le dissi che doveva fare una sola cosa: tentare di avviare la riforma burocratica. Questa Regione, infatti, è ormai una palude dentro la quale è difficile muoversi, sia per le ragioni di cui parlava l'onorevole Piro sia anche per ragioni di disaffezione e di abitudine. Le abitudini sono così forti che è difficile sradicarle; potevano esserlo soltanto se si fossero messe in corsa energie nuove dentro la Regione, attuando, appunto, quella riforma burocratica tanto decantata.

E lei ha ragione Presidente quando si chiede come mai la liquidazione degli enti è stata una battaglia di tutti i governi, compresi quelli di cui sono stato componente: era sempre al primo punto dell'ordine del giorno, però quando arrivava in Aula non aveva la sorte delle esattorie che in venti minuti venivano approvate e liquidate. E parlo di provvedimenti che hanno una certa valenza, che non sono un piatto di lenticchie, ma che impegnano centinaia di miliardi. Di fatto, però, quando si arrivava al dunque per mettere finalmente in movimento questa iniziativa,

non si riusciva mai ad approvarla. Questo proposito rimane sempre lì e se ne continua a parlarne così come si fa per la riforma burocratica.

Tutti abbiamo detto che senza riforma burocratica non si cambia. E io ne sono convinto: questa regione muore se non si attua una riforma burocratica. Lei, appena arrivato ne ha parlato: oggi ne parla, ma la riforma burocratica non si sblocca, non va avanti, in quanto le corporazioni sono così forti che annullano ogni capacità e ogni iniziativa politica. Un governo, per esempio, che abbia il prestigio di rappresentare tutta l'Assemblea, senza essere un "fatto milaziano", probabilmente potrebbe trovare una risposta adeguata a tali emergenze dalle quali bisogna uscire. La riforma burocratica è forse la prima delle questioni che dovremmo affrontare, e invece si continua a discutere di altre cose. Onorevole Presidente, io ho ascoltato sia lei che gli onorevoli Granata, Bufardecì, ed il mio amico Drago, sulla grande iniziativa relativa al disegno di legge sull'accelerazione della spesa; anch'io ne sono stato, ad un certo punto, contagiato e ho creduto che fosse una cosa possibile da realizzare. Questa sera qualche soddisfazione me la sono presa: l'onorevole Capodicasa ha detto che se qualche cosa si è mossa in direzione dell'accelerazione della spesa, lo si deve, guarda caso, alla vecchia Assemblea. E ciò anche se vi sono stati momenti di grande tensione, anche se i toni non fossero quelli misurati di questa Assemblea. Ricordo, ad esempio, l'onorevole Piro, che, pur dicendo più o meno le stesse cose di oggi, usava un tono molto più grave, perentorio. Anche l'onorevole Cristaldi, che oggi presiede quest'Assemblea, non è che lesinasse i toni: ricordo bene la veemenza con la quale interveniva su questioni che poi, alla fine, non erano così drammatiche e così tragiche come le si voleva dipingere. Oggi, quindi, se qualche cosa si è mossa, si scopre che si deve rivedere la fase di quella legislatura che ha prodotto alcune norme, pur se con grande difficoltà.

Questo disegno di legge, onorevole Presidente - ripeto - spesse volte è stato esitato per l'Aula, e posto anche al primo punto dell'ordine del giorno; spesse volte lei lo ha annunciato come un provvedimento importante, e anch'io lo ritengo tale; ma sovraccaricandolo di troppe norme, man mano che si andava avanti, certa-

mente esso non poteva essere quel provvedimento che avrebbe forse consentito di attivare meccanismi funzionali alle nostre esigenze.

In altri tempi, l'intervento dell'onorevole Piro di questa sera avrebbe trovato altro tipo di riscontro. Oggi, per fortuna siamo in una fase avanzata, ma nella coscienza complessiva dell'istituzione e di chi ci lavora dentro la tentazione di non assumere responsabilità di fronte a situazioni poco chiare è forte; se non si vuole fare, non lo si fa, e così andiamo avanti, secondo le cose che si conoscono. Invece questa Regione avrebbe bisogno di trovare altri modi per muoversi.

Mi pare sia stato l'onorevole Giannopolo a dire che lei, onorevole Presidente, sarà stato bravo, ma che nessuno si era accorto che questo Governo aveva fatto bene alla Sicilia. E, per la verità, le cose stanno in questo modo: può darsi che lei sia stato bravo, e il suo Governo pure, ma la sensazione che di questo Governo hanno i siciliani è certamente deprimente; avvertono che non c'è una guida, che non c'è una politica armonica con quello che è complessivamente il quadro politico nazionale e lo sviluppo che questo Paese aspira a realizzare. Anche l'ultima consultazione elettorale ha colto queste difficoltà. E ciò non è da sottovalutare: il centro-destra non è una risposta, e in Sicilia, in modo particolare, ha reso più drammatiche e peggiori le nostre condizioni.

Volete proporre un altro governo? Certo, lo potete fare – i numeri complessivamente ci sono – tuttavia, una crisi, che è stata annunciata come un fatto politico, avrebbe dovuto portare ad un grande chiarimento; se questo chiarimento non dovesse avvenire e ci si limitasse a sostituire con un altro esponente del Polo, si avrebbe l'operazione politicamente più meschina mai consumata in quest'Assemblea.

Non si risolvono i problemi in questo modo!

Non voglio dilungarmi oltre su queste questioni, però, Presidente, credo che questo dibattito sia inutile, anche perché sul piano psicologico si è smontati. Che senso ha un dibattito così ampio, in una sala vuota, e senza la conclusione di un voto finale per vedere se lei aveva convinto l'Assemblea ad evitare questa crisi, se lei aveva fatto bene o male?

Probabilmente, se le sue dichiarazioni fossero state di diversa entità, forse lo stesso onorevole

Piro avrebbe rinunciato a proporre un dibattito, poi rimandato alla vigilia di Capodanno, sapendo a priori che certamente questa sera non avrebbero potuto esserci che queste poche presenze! Difficilmente le cose sarebbero potute andare in modo diverso.

Il Presidente dell'Assemblea invitò il centro-sinistra a mettersi d'accordo su quello che doveva fare: se avesse ragione l'onorevole Di Martino, ovvero l'onorevole Piro. Certo, il centro-sinistra di fronte ad una relazione così ampia, puntigliosa, quasi quasi che le responsabilità fossero degli altri, non poteva che rivendicare il diritto ad un chiarimento e a che si aprisse un dibattito politico, anche se oggi questo mi sembra fine a se stesso perché si sarebbe potuto fare anche attraverso una conferenza stampa.

Lei, onorevole Presidente, probabilmente dovrà fare la sua replica questa sera ed io, per educazione, sarò obbligato a fermarmi fino a tardi perché è giusto che sia così; diversamente rischierebbe di parlare a nessuno, perché questo è il contesto nel quale questo dibattito si sta svolgendo.

L'onorevole Capodicasa è qui senza le sue truppe; ha solo il fedele onorevole Cipriani!

CAPODICASA. Le abbiamo dislocate nel Palazzo!

PRESIDENTE. Sono in giro per il Palazzo per controllare che il Palazzo sia aperto e che le mostre possano essere visitate!

PELLEGRINO. Oggi abbiamo letto le dichiarazioni del presidente Cristaldi e pare che le cose non siano così drammatiche come la stampa le aveva dipinte.

Ed io, in proposito, signor Presidente, anche se su molte cose non sono d'accordo con lei, debbo darle ragione: questa stampa non può criminalizzare quando c'è qualche cosa, che poi non è così drammatica così come loro dicono, e invece, quando avrebbe l'obbligo morale di dire le cose come stanno, mette il silenziatore perché non si deve parlare. Punto e basta. Non intendendo comunque dilungarmi sull'argomento perché non è una questione che ci riguarda da vicino; certamente fa parte del modo – molto

difficile e confuso - di vivere questo nostro tempo.

Onorevole Presidente, a che cosa può servire questo dibattito? Intanto a dare una certezza: qualcuno parlava di ampliare la maggioranza a componenti moderati del centro-sinistra; io sono un esponente moderato del centro-sinistra, ho preso anche (come si dice volgarmente in siciliano) «timpulate» al tavolo del centro-sinistra, ma sono testardo e non mi smuovo dalle mie scelte, e non mi smuove neanche Rinnovamento italiano dal centro-sinistra.

Bisogna certo ridiscutere i rapporti perché i dati elettorali vanno esaminati; bisognerà confrontarli, senza arroganza. Però, una cosa è certa: qualunque fosse l'esito di questo confronto, che potrebbe portarci anche a soluzioni autonome, nelle prossime elezioni di primavera, non potremmo mai essere una forza subalterna o che possa determinare un ampliamento del quadro politico di centro-destra; la nostra scelta è un'altra, e quindi un richiamo di questo tipo non ha senso.

Questo dibattito finalmente ha fatto chiarezza sulla questione, almeno è servito a questo: è stata data una risposta a coloro che chiedevano ai Popolari un'assunzione di responsabilità. Bene o male i Popolari e Rinnovamento italiano sono inseriti in un quadro politico nazionale che realizza obiettivi positivi per questo Paese: fa abbassare il tasso degli interessi, fa andare avanti iniziative per l'economia che portano la Borsa a conseguire i notevoli risultati di questo periodo. Certamente va nella direzione opposta a quella della regione a cominciare dal bilancio per finire a tutti gli altri problemi ad esso connessi. Qui non c'è una politica, lì c'è una politica contro la quale si può anche dissentire.

Ed ha ragione l'onorevole Capodicasa quando dice che il polo bancario non era buono perché l'ha detto Ciampi, ma che non era buono perché obiettivamente non lo era. Io continuo a dire che il polo bancario è stata e continua ad essere una scelta sbagliata.

E, onorevole Presidente, vorrei fare una domanda: dov'è andata a finire la Regione siciliana in tutta questa vicenda?

Lei, l'altra sera ha detto che c'è una banca siciliana. Io non amo il sicilianismo: ricordo, a questo proposito, che le polemiche non finivano

mai nel mio partito con un uomo importante del socialismo siciliano, l'onorevole Lauricella; queste forme di sicilianità esasperata io non le ho mai condivise perché le ritengo un fatto culturale non rispondente alle esigenze di crescita di questa nostra Regione. Però, avevano ragione gli onorevoli Piro e Capodicasa, allorquando hanno rilevato che in questa operazione è intervenuto il Mediocredito centrale, che sarà bravo e amico della Sicilia, ma quella è stata un'operazione opposta all'interesse di questa nostra realtà. Altresì lei (o chi per lei, anche se le competenze della Regione sono relative) dovrebbe stare attento alla Banca d'Italia, la quale non è fuori dalle vicende del credito siciliano. Se lei interverrà puntualmente, come sta facendo anche per altre realtà, ciò potrà condurre al commissariamento o, diversamente, all'accorpamento non sul libero mercato ma a scelte che lei ha già preventivamente definito.

Noi abbiamo fatto un regalo al Mediocredito centrale che realizza così i suoi obiettivi; probabilmente, potrà avere colto qualche momento positivo, ma noi qui non siamo in Svizzera, siamo in Sicilia, con una realtà economica che non deve certamente vincolare queste scelte ma che, certamente, va tenuta in considerazione. Così, oggi abbiamo un istituto dove i problemi che abbiamo a suo tempo annunciato rimangono irrisolti, compresi quelli dell'occupazione. Lei, dunque, non può dirci che c'è una banca siciliana; e in questa realtà che fine ha fatto la Regione siciliana, onorevole Presidente?

Io mi aspettavo che perlomeno chi aveva creduto in questo progetto fosse tenuto nella giusta considerazione, che fosse presente anche nella fase di gestione di questo progetto. Non mi pare però che le cose stiano in questo modo: la Regione è stata utilizzata, dopodiché mi sembra che sia rimasta fuori dal quadro dirigente, dall'assetto che è emerso dentro questo grande polo bancario.

E che dire, onorevole Presidente, dell'altra operazione? Io non vorrei che diventasse una specie di fatto personale perché non è così, in quanto non ho mai inseguito fatti personali, e sono qui per questo.

Nessuno ha detto che non era urgente sistemare la questione della riscossione in Sicilia: il confronto si è svolto e i sospetti che c'erano, rimangono. E cioè se quello che abbiamo fatto

fosse giusto, se fosse di competenza di quest'Assemblea, senza disporre di numeri di riferimento certi, elargire regalie sicuramente non indifferenti alla Montepaschi Serit. La quale in questa vicenda aveva le sue responsabilità che probabilmente (come diceva l'onorevole Capodicasa) cerchiamo di ammantare attraverso un momento di riforma del sistema delle riscossioni, che avrebbe potuto dare un po' di nobiltà a questa operazione, rimasta, invece, un'operazione di basso profilo. Ed oggi si invoca la commissione consultiva! Ma cosa deve dire la commissione consultiva quando noi abbiamo definito per legge le competenze della riscossione? E, infatti, l'unica banca che partecipa è la Montepaschi Serit, perché è l'unica che ha raggiunto l'accordo complessivo per assumere la gestione alle condizioni che ha voluto; condizioni che di certo non sono rispondenti alle esigenze di questa Regione.

Costa troppo questa riscossione: non è sbagliato averla definita, è stato sbagliato il modo in cui ci si è arrivati; bisognava trovare altre soluzioni, probabilmente senza ricorrere alle vie giudiziarie. Un Governo che ha forza politica trova sempre il modo per risolvere questioni anche gravi come questa; quando si è lungi dalla politica per percorrere altre strade, allora non si ha il diritto ad invocare le solidarietà del popolo siciliano, tanto meno delle forze politiche. Quindi, si tratta di operazioni complessivamente sbagliate in origine e che per me rimangono tali, o comunque sono state risolte male.

Onorevole Presidente, vorrei parlare adesso del malessere presente all'interno della sua maggioranza, cioè dei cosiddetti comitati d'affari che ancora oggi permangono nella nuova Repubblica.

Sono convinto che molte cose c'erano e rimangono in quanto "fanno parte" non tanto delle abitudini ma delle leggi. Noi abbiamo cercato di indirizzare le leggi verso un terreno della trasparenza, della chiarezza ed anche nel dibattito politico queste questioni dovrebbero essere affrontate con il giusto linguaggio e con le giuste determinazioni.

Per esempio, ciò che lei ha citato a proposito di quel sistema di appalti che coinvolgeva l'IRI è scandaloso. In questo concordo con lei. Però, non aver trovato una soluzione, aver tenuto congelate diverse decine o centinaia di miliardi, ar-

recando danni anche all'attività imprenditoriale, che avrebbe potuto dare certamente un contributo all'occupazione, non può essere considerato un fatto positivo. Probabilmente, è stato grave muoversi in quella direzione, ma non avere risolto questo problema certamente non è una cosa che possa essere apprezzata, che possa essere considerata positivamente. Le critiche mosse dall'onorevole Piro su quanto è accaduto sono dovute al fatto che su questo terreno il suo Governo è rimasto senza direzione, senza programma e senza idee.

Vero è che le Universiadi sono state in ogni caso un fatto positivo, ma il modo in cui sono state gestite e la frettosità con cui alcuni fatti sono stati condotti ed il malessere che hanno creato, ci fa ritenere che proprio sul terreno delle grandi novità, della trasparenza, questo Governo non è stato capace di dare una risposta a questa Regione siciliana.

Allora, quali sono le ragioni per cui questo Governo di centro-destra dovrebbe succedere a se stesso? Sul piano politico, secondo me, non ce ne sono. Questo Governo è stato nocivo prima e sarebbe nocivo dopo. Mi rendo conto che non ci possono essere altre soluzioni se il dibattito politico rimane quello odierno, se il sistema è bloccato e non ci sono forze o componenti politiche dentro quest'Assemblea o nella realtà della nostra Regione che hanno il coraggio di prendere atto del fallimento di un programma e di un obiettivo e mettere in moto un'iniziativa politica che abbia un diverso respiro e vada in altre direzioni. Quindi, probabilmente saremo obbligati ad avere questo Governo fino alla fine della legislatura.

Io non ne faccio un dramma, purché sia un Governo con il quale si possa interloquire. Se il Governo che andrete a fare (ed io sono convinto che lo farete) sarà un «Provenzano-bis» o una cosa pressappoco di questo tipo, non le faccio neanche gli auguri. Infatti, onorevole Presidente, essere trattato così come lei è stato trattato da questa maggioranza non so fino a quale punto le gioverebbe: poche volte ho sentito capigruppo, se non perché tirati per i capelli, intervenire per difendere il suo Governo; anzi è successo quasi sempre il contrario! Quindi, non glielo auguro, e non le consiglieri di dare battaglia, anzi dovrebbe prenderla con molta...

CAPODICASA. "Sportività"!

PELLEGRINO. Esattamente: con molta "sportività", come dice l'onorevole Capodicasa. Però il fatto rimane! Questo è un Governo che ha fatto male a questa Regione, è un Governo che non è servito, che rappresenta un quadro politico che è caduto. Io ho rispetto per le sortite e le iniziative dell'onorevole Fini in sede nazionale, delle cose che va cercando, delle legittimazioni che riceve indirettamente dal PDS. Il che non è solo un fatto di generosità, ma un fatto funzionale alla strategia di questo partito, che io rispetto. C'è, però, un sospetto: qui assistiamo alla farsa che posti e posti si legittimano a vicenda. È sicuramente sempre un fatto positivo, ma sono comunque segnali che dovrebbero fare riflettere Forza Italia (lasciamo stare Berlusconi); sono segnali che vanno in direzione di una nuova realtà politica che andrà a definirsi.

Volete morire per consunzione senza avere il coraggio di gestire voi questi passaggi che diventano politicamente obbligati?

È una vostra scelta, potete anche farlo. Ma se si vuole servire questa istituzione autonomatica, se si vogliono affrontare le emergenze che ci sono in Sicilia, i problemi drammatici che abbiamo, le questioni di cui abbiamo parlato, le riforme diventano un fatto obbligatorio, allora trovate politicamente un momento diverso: non può essere questa la risposta che voi state dando.

Quindi, noi siamo contrari a questa risposta. Vi togliamo le illusioni: ci sentiamo onorati quando ci si vuole coinvolgere in questo Governo per allargare la maggioranza, è un fatto che ci lusinga, ma che non ci interessa perché è portato avanti da un quadro politico che oggi è inesistente, è soltanto velleitario!

Io mi rendo conto che è necessario tentare di rabberciarlo, ma non si possono coinvolgere gli altri.

Vi auguro buon lavoro, buona fortuna, ma non ci credo.

Alla ripresa, qualunque sia il governo che andrete a fare, se il contorno politico rimarrà questo e se la misura del confronto rimarrà questa, compresa quella dell'onorevole Cusumano, dove gli assessori devono andare a fare gli esami, o andare a vedere l'assessore più bravo in questa regione e il Presidente più bravo in

questa Regione, senza che vengano fatte le riforme e gli sia consegnata una macchina burocratica funzionale, sarà destinato al fallimento, in quanto, in queste condizioni è difficile lavorare. Certo, avere un supporto politico forte probabilmente aiuterebbe, sommare invece una realtà di questo tipo con una realtà politica debole porta a conclusioni di impotenza: appunto la condizione nella quale ci troviamo.

Personalmente non posso essere né soddisfatto né rassegnato, e fino a quando la politica consegna possibilità di soluzioni, continuo a sostenere che questo Governo, a prescindere dai propri meriti, ha fatto male a questa nostra Regione siciliana.

L'altra sera sono stato presente ad un confronto con l'onorevole Croce su un terreno che certamente è drammatico e riguarda tutta la Sicilia, ma in modo particolare la provincia di Trapani: partendo da Alcamo Marina per arrivare a Campobello di Mazara le soluzioni possono essere due: o si ha il coraggio di prendere le ruspe e azzerare tutto, con tutto quello che comporta, o, diversamente, si trova un modo di gestire che sia equo per tutti. È difficile, infatti, fare accettare che una casa, che oggi viene requisita, è sanabile mentre l'altra, che è a fianco, diventa insanabile. Di fatto, ciò crea una condizione difficilmente gestibile, che non può essere ulteriormente dilazionata perché crea momenti drammatici. Dobbiamo aspettare che ci scappi il morto? Perché per la casa qualcuno è disposto ad arrivare alla esasperazione! Ancora non ci si è resi conto di com'è combinato il problema, nel momento in cui ci si renderà conto, probabilmente le questioni diventeranno ancora più drammatiche. Ebbene, io dico che si può trovare qualsiasi tipo di risposta, anche quella di dire no: io sono perché si trovi una soluzione, ma certamente non è buon sistema quello di rinviare in eterno problemi che sono drammatici per questa nostra isola.

Financo per le questioni che riteniamo di piccola emergenza non si è stati capaci di trovare le risposte! L'illusione di portare avanti una legge di revisione del territorio dove, attorno ai problemi urbanistici di questa nostra Regione siciliana, il giorno in cui ci metteremo le mani, ci renderemo conto di come sono andati i fatti: dai danni paesaggistici ai piani territoriali, dai

piani di recupero ai piani regolatori. È una materia così complessa e così soffocante che metterci le mani non può crearci l'illusione che in tempi brevi se ne venga fuori e che la si risolva. Faccio tanti auguri all'onorevole Croce, però, anche su problemi di questo tipo, senza un governo che abbia la coscienza e la forza di determinare processi e momenti positivi, le cose non si faranno.

Debbo dirvi che, nella vecchia Repubblica, governi che non avevano la vostra forza e la vostra capacità di rappresentanza politica, su passaggi essenziali per la Regione siciliana (ad esempio ricordo, in relazione alle leggi sull'accelerazione della spesa, quando l'onorevole Lo Giudice - oggi vicepresidente dell'Assemblea - ripetutamente diceva all'onorevole Piro che quelle cose erano giuste) in momenti difficili una maggioranza c'era sempre; ivi compresa anche l'esigenza di aver capito che i bilanci vanno approvati nei tempi previsti dal nostro Statuto, in quanto non approvarli comporta i rischi che certamente possiamo già incontrare, e comunque fare in fretta quando le cose sono difficili non è certamente vantaggioso.

Invece sulle questioni qualificanti, onorevole Presidente, questo Governo e lei siete venuti meno; allora, non potete avere attenuanti! Il problema è vedere se avete la sensibilità di imboccare una strada che vi porti in un'altra direzione. Potete non farlo - è un problema vostro! - però dovete consentirci di esporre le nostre considerazioni in questo dibattito "per addetti ai lavori", per quello che vale e per quello che significa. Domani sulla stampa si noteranno alcune cose: perché nascondere anche queste nella nostra Regione siciliana! Non voglio fare polemiche con nessuno, però lo spessore e l'entità dei nostri problemi certamente meriterebbero una diversa attenzione. Si troverà uno sbocco alla crisi, ma i problemi rimarranno come quelli di ieri, anzi, probabilmente diventeranno ancora peggiori!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Croce. Ne ha facoltà.

CROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome e per conto di Forza Italia e, anche se siamo pochi intimi, alcune cose

bisogna dirle; soprattutto bisogna dire grazie a questo Presidente che ha dato la possibilità di effettuare questo ampio dibattito.

Sono stato ad ascoltare tutti i colleghi intervenuti e debbo dire che molte delle cose dette le ho trovate giuste, ed altre un po' meno. In tutti i casi, grazie a questo Governo, grazie all'onorevole Presidente, questa sera forse qualche cosa si chiarirà meglio. Mi spiego: il presidente Provenzano deve scontare e sta scontando un prezzo molto alto, che è quello di avere puntato a tre obiettivi, il primo dei quali è costituito dal rapporto con lo Stato. Paga, a tale proposito, un prezzo perché ha voluto rivendicare per la Sicilia quello che giustamente le riconosce il nostro Statuto, e dal quale trae forza la stessa Regione; ha tentato cioè di stabilire un rapporto diverso con lo Stato centrale cui questo puntualmente non ha risposto.

Il punto di frizione è quello, caro Presidente, ed è cominciato da quando lei ha iniziato la battaglia per sedersi al tavolo del Consiglio dei Ministri. È continuato poi con altre situazioni (che vedremo più avanti), dove viene minacciata anche l'Autonomia di questa Regione. Questi conflitti continui si determinano perché questo Governo, e quindi questo Presidente, punta al nodo centrale della questione. Punta cioè a dare alla Sicilia prospettive diverse circa la possibilità per la Sicilia di essere interessata ai problemi. Puntualmente, però, a fronte di tale esigenza, non arriva niente, caro Presidente. Così lo Stato centrale abbandona la Sicilia! Io non voglio scaricare tutto su chi governa lo Stato centrale, ma la verità è questa: non abbiamo ricavato nulla.

L'altro obiettivo, altrettanto importante, per il quale sta pagando, è quello di alimentare questioni politiche con il cosiddetto "partito dei sindaci", soprattutto con i sindaci di Catania e di Palermo.

Anche questo è stato motivo di pressione e ha determinato mobilitazione attorno a determinate politiche che hanno condizionato i fatti e determinate iniziative di questo Governo.

Io non debbo difendere Provenzano, debbo difendere una linea politica! Che vinca o perda la linea politica, poi vedremo; il problema però esiste. Esiste nel momento in cui la vivacità del dibattito politico all'interno del Polo si defini-

sce come "lo sfascio del Polo", o come qualcosa che vada oltre il Polo.

Non esiste più il Polo, non ci sta più nessuno; le schermaglie politiche, che sono sempre esistite, diventano tragedie, diventano momenti di grande confusione, di disordine, alimentate poi da altre componenti che sono qui dentro. Quindi, questo Presidente ha davanti a sé questi tre nodi da sciogliere: lo Stato, il partito dei sindaci, la vivacità del dibattito, che dentro il Polo diventa sfascio, diventa confusione, diventa disordine, mentre tutto il resto è politica.

Noi abbiamo visto quello che è successo a livello nazionale nel momento in cui ci sono stati momenti particolari, difficili: si è sviluppato un grande dibattito ed alla fine i problemi si sono risolti, ricompattati, ed hanno quindi stabilito procedure, e continuano a governare. Io credo che in Sicilia il tutto debba essere ricondotto a questa pratica, alla possibilità di un grande dibattito; ma ciò sull'onda di una chiarezza e quindi di una possibilità politica di determinare poi le scelte di cui la Sicilia ha bisogno.

Il Presidente ha accettato con spirito costruttivo un dibattito, sapendo che questa sera sarebbe stato il bersaglio numero uno, sapendo che sarebbe stato criticato; ha accettato questa possibilità, questo grande momento che chiude una fase per aprirne un'altra.

La chiusura di questa fase politica non è certamente negativa per la Sicilia e, quindi, anche per le forze che sicuramente ritorneranno in quanto hanno l'obbligo e il dovere di continuare a lavorare nell'interesse di questa Sicilia.

Caro Presidente, i cittadini siciliani hanno dato il mandato elettorale al Polo; chiamiamolo con un altro nome, se si vuole, ma la verità è che dalle urne è venuta fuori una maggioranza che deve avere la forza di governare. Se non ha la forza di governare è bene che si mettano in campo altre iniziative, altre possibilità, ma, a mio avviso, chiusa la prima fase, si devono rilanciare i temi che i siciliani attendono. Mi riferisco alla questione del lavoro, alle prospettive dei giovani, a tutte le materie importanti, richiamate dall'onorevole Bartolo Pellegrino, relative al territorio: questioni mai affrontate. La politica del "territorio", onorevole Pellegrino (ieri sera ne abbiamo parlato insieme) è l'unica capace di proiettare la Sicilia verso una fase di

sviluppo, salvaguardando lo stesso territorio e riqualificandolo; ciò darebbe la possibilità di vedere risolti alcuni problemi che esistono e che rappresentano un momento difficile per alcune famiglie.

Non si può dir male dei sindaci in quanto essi sono nel giusto quando debbono adottare i provvedimenti di demolizione o di acquisizione degli immobili abusivi. Occorre però risolvere questi problemi non certamente con una sanatoria, con gli strumenti utilizzati nel passato che non producono nessun effetto! Bisogna trovare piuttosto una soluzione che dia al territorio la possibilità di uno sviluppo e di una sua riqualificazione urbanistica puntando così ad altre prospettive per la Sicilia e le sue isole minori.

Queste ultime sono espressamente richiamate dallo Statuto regionale siciliano all'articolo 1. Esso, però, è stato disatteso nel senso che queste isole non sono state considerate come invece meriterebbero. È necessario, quindi, valorizzare questo grande bene adottando anche un'ideologia politica dei trasporti, e quindi una politica del turismo e dell'agricoltura.

Non per dare al presidente Provenzano un attestato o meriti particolari, però quattro o cinque punti importanti credo li abbia trattati. È il caso della minifinanziaria, alla quale abbiamo lavorato tutti con grande sacrificio; alla fine siamo riusciti a trovare una soluzione su come cercare di aggiustare i conti di questa Regione.

Su questo terreno dobbiamo insistere anche quest'anno, pur essendo in ritardo.

Costituiscono, altresì, fatti importanti: le politiche attive del lavoro, la legge 25, la 30, la 31; provvedimenti che abbiamo approvato qui tutti insieme.

Questi sono fatti!

Io non voglio parlare bene del presidente Provenzano (non ne ha bisogno) anche se spesso viene ascoltato di più chi parla male di una persona. Piuttosto, il problema forse è passare ad una seconda fase incentrata sui bisogni dei siciliani, senza dover più vedere qui davanti la sede dell'Assemblea i 7000 ex articolisti, o i catalogatori, ovvero i forestali, che ci richiedono norme che risolvano i loro problemi. Dobbiamo trovare il modo per governare bene la Sicilia con un patto che dobbiamo instaurare anche tra noi: non è pensabile di poter passare così attra-

verso alleanze che servono soltanto per un giorno; ci vuole un patto di ferro, un patto politico forte che determini scelte, che guardi (così come ho già detto) al territorio, alle riforme della pubblica amministrazione e - punto centrale - alle riforme elettorali!

C'è chi crede e c'è chi non crede alla riforma elettorale, ma facciamo un grande sforzo tutti insieme per dare ai siciliani la possibilità di scegliere una coalizione anziché un'altra. Ciò determinerebbe in Sicilia un momento di vero cambiamento della politica, darebbe la possibilità di vedere poi attuata questa grande autonomia, con nuovo rapporto di collaborazione, e non più di scontro, con lo Stato.

Importanti sarebbero le rifluenze sulla possibilità di creare posti di lavoro.

Queste sono le cose importanti che dobbiamo fare.

Accetto pertanto critiche costruttive che qui questa sera sono venute fuori. Tutti i parlamentari hanno dato un contributo per un taglio costruttivo circa la seconda fase di governo. Io non so se a presiederlo sarà l'onorevole Provenzano, od altri, questo non mi riguarda; il problema è politico e la politica dice altre cose; Croce non è interessato, sta bene dove sta. Ma il problema non è Croce! Croce è una piccolissima parte di questa Assemblea che intende dare un proprio contributo all'evoluzione politica e soprattutto alla soluzione dei problemi siciliani. Onorevole Presidente, dobbiamo attrezzarci: il problema non è se il Polo si può «allargare» o si può «stringere», ma definire un programma valido per i siciliani e la possibilità...

PRESIDENTE. ...allargare il Polo, posso capirlo; stringerlo, non lo comprendo!

CROCE. Nel senso che ci si stringe con un maggior affetto!

Quindi, per quello che riguarda noi partito di Forza Italia - perché adesso siamo diventati partito, non siamo più un movimento; adesso abbiamo i nostri congressi, i nostri coordinatori, i nostri dirigenti e ci incamminiamo verso un'altra era politica - lavoreremo per questi fini e per difendere le istituzioni democratiche.

Ma le istituzioni democratiche si difendono qui, in Aula, lavorando nell'interesse dei citta-

dini. E, allora, così come è successo in altri momenti, abbiamo l'esigenza, maggioranze e minoranze, di lavorare tutti insieme. Questo se vogliamo risolvere i problemi. E fra i problemi vi è quello, ad esempio, di ribaltare la concezione secondo cui non deve essere più il cittadino al servizio dello Stato, della Regione, delle istituzioni, ma le istituzioni al servizio del cittadino: le proteste debbono finire nel momento in cui siamo in grado di dare una risposta.

Questo deve essere il compito di un dirigente politico, di un parlamentare, di un governo. Queste considerazioni rassegnate al nuovo governo che verrà e mi auguro che esso sia in grado di affrontare veramente i problemi esposti anche dall'onorevole Bartolo Pellegrino.

Il punto centrale di tutta la questione ruota attorno al territorio: il territorio è l'unica via per dare sviluppo a questa Sicilia, per creare posti di lavoro e quindi dare la possibilità agli imprenditori di fare investimenti.

Tutti si scandalizzano quando si mette mano su questioni che interessano situazioni particolari, come per esempio i vincoli ovvero il ruolo delle sovrintendenze. Anche lì dobbiamo fare un ragionamento serio: dobbiamo rivedere il rapporto, la funzione, il ruolo delle sovrintendenze; dobbiamo verificare, ad esempio, i piani paesaggistici, nell'ambito di un ragionamento sereno, serio, costruttivo. Io non so chi sarà il prossimo assessore per il territorio e l'ambiente - e non mi interessa neanche saperlo - ma il problema è serio e va affrontato perché in questo settore ci si gioca un futuro economico importante per la Sicilia. Soltanto così si potrà determinare quel cambiamento, quella svolta di cui tante volte si è parlato, e forse anche a sproposito.

Un altro problema importante da affrontare è quello delle isole minori, anche relativamente alla sanità: le questioni di Pantelleria o di Lipari, ad esempio, non possono rimanere come sono, ma vanno trattate in modo diverso. Pertanto, il nuovo Governo, nella persona dell'assessore competente, dovrà intestarsi l'esigenza di potenziare le strutture esistenti. Questa è gente che non vive sulla terraferma, dove ci sono altre possibilità anche per salvare la vita delle persone, in-determinati casi.

Oggi siamo di fronte ad un momento veramente difficile della politica siciliana, ma que-

sto non significa che non possiamo e non dobbiamo trovare la chiave per cambiare le cose.

Sono d'accordo, quindi, con gli onorevoli Piro e Capodicasa quando dicono che questo Governo ha fatto male perché ha incentrato la sua azione su determinati obiettivi. Però, sono d'accordo anche col governo Provenzano quando non gli è stato permesso di fare le cose importanti che pure avrebbe voluto.

Non so chi non gli abbia permesso di fare queste cose: certamente non la maggioranza che ha governato. Ho detto della vivacità del dibattito e della posizione dei partiti che hanno dato l'impressione di uno scollamento, di un disordine del Polo. Non è così: bisogna trovare un modo per affrontare le questioni tutti insieme. Non so se l'occasione potrà essere il 'ritiro spirituale' del 9-10 a Taormina, organizzato dai capigruppo. Io vi sarò presente, anche per verificare se effettivamente questo ritiro e questa mediazione politica varranno a qualche cosa. Altrimenti - l'ho detto prima e continuo a ripeterlo - io sono tra coloro i quali vogliono veramente il bene di questa terra e quindi non escludo possibilità diverse rispetto a quella che può essere la ricomposizione di un quadro politico che mi va bene, che ho sostenuto e che sosterrò. Ma nell'interesse della Sicilia - deve essere chiaro - non si può abbandonare il campo e quindi bisogna sperimentare anche altre soluzioni che possano portare a governi di più ampia caratura e dunque con soggetti rappresentativi.

Onorevoli colleghi, concludo il mio intervento col dire che il presidente Provenzano (a parte l'amicizia che mi lega a lui), ha operato nel segno e nel senso auspicato da Forza Italia; ha fatto quello che era indicato nel programma; ha posto problemi importantissimi, anche se è stato avversato e continua ad esserlo; come nel caso del polo bancario, ovvero sulla questione della Serit, riguardo alla quale abbiamo trovato cose delle quali adesso non intendo parlare.

Ritengo che questo Presidente, alla fine, abbia svolto un ruolo positivo. Non si tratta quindi di accordargli il consenso, si tratta semplicemente di prendere atto che, democraticamente, il presidente Provenzano ha consentito che tutti i parlamentari potessero criticarlo. E per me è un fatto importantissimo che il Presidente della Regione accetti spontaneamente di essere criticato

e di essere per una sera al centro di un'operazione politica che poteva essere per lui dannosa e, invece, non lo è stata.

E ciò in quanto ritengo che i siciliani che questa sera ci hanno ascoltato abbiano capito il gioco, abbiano capito tutto. E dunque con grande lealtà e con grande affetto, onorevole Presidente, le ribadisco non solo la mia amicizia e la mia stima, ma l'appoggio di Forza Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Provenzano. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non farò una replica a questo dibattito; un dibattito che, a mio avviso, ha perso una grande occasione. Non farò una replica, lo dico con molta franchezza, nel senso tradizionale per due ordini di motivi.

Innanzitutto perché credo che questo dibattito, con le dovute eccezioni, non meriti una replica: non la merita per i contenuti di quanto detto, non lo merita anche per la forma.

A questo proposito, onorevole Martino, vorrei rilevare che lei ha detto che il suo Gruppo ha voluto il dibattito. Probabilmente lo ha voluto lei, perché io non ho visto e non vedo il suo Gruppo; così come non ho visto e non vedo i gruppi che hanno voluto questo dibattito.

Dicevo che, per la forma, questo dibattito è stato una passerella: alcuni sono venuti, hanno "sparato" sul Presidente, - il quale si è presentato qua, appunto, sapendo di stare su una collina a ricevere i colpi -, e se ne sono andati. Siamo rimasti solo pochi amici, i quali, però, hanno perso una grande occasione: dibattere sulle dimissioni volontarie di un Presidente della Regione che aveva offerto a quest'Aula la possibilità, con un intervento che poteva essere, come lo è stato, criticato, ma che sicuramente era ponderoso, lungo e sul quale, a mio avviso, si poteva riflettere.

Non capisco inoltre a cosa possa servire una replica: il Presidente fa delle dichiarazioni - non mi sono opposto al dibattito: sarebbe stato sciocco oltre che inadeguato nei confronti di questa Assemblea dire che lo rifiutavo - ma, ripeto, a che cosa dovrei replicare e per che cosa?

Vorrei sapere, in un dibattito del genere, in cui il Presidente svolge la sua relazione, si apre il dibattito, il Presidente replica. E poi che si fa? Ci salutiamo, ci facciamo gli auguri di buon anno e ce ne andiamo?

Se questo è il livello che un dibattito parlamentare sulle dimissioni di un Presidente della Regione doveva raggiungere, onorevoli colleghi, credo veramente si sia scesi molto.

Vedete, sono anche molto deluso oltre che preoccupato: sono deluso del fatto che su questo dibattito alcuni - giusto o sbagliato che fosse - la maggioranza, abbiano detto che non era il caso di farlo.

Non entro nel merito, ma, visto che le dimissioni sono irrevocabili, e la maggioranza è assente, su cosa dibattiamo? Anzi, per quanto riguarda la maggioranza ce n'è qualcuno in più di quanti dovrebbero esercitare rispetto all'ipotesi dell'utilità del dibattito ed al suo significato.

Piuttosto sono deluso dall'opposizione, che ha voluto il dibattito, che lo ha sostenuto, che lo ha preteso. Gli è stato dato. E chi c'è? Solo qualche capogruppo.

CAPODICASA. Fino a qualche ora fa c'erano.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. In un dibattito del genere non si va ad ore, in una situazione del genere non si va a minuti; solo qualche capogruppo, nessun deputato dell'opposizione. Onorevole Martino, questo dibattito lo ha voluto lei, ma del suo gruppo io non ne ho notizia in quest'Aula.

Sono altresì preoccupato perché - vedete - il Presidente della Regione, quando scopre che non può governare per i motivi più disparati - è inutile stare qui a ripeterlo - si dimette; l'opposizione non si può dimettere.

Credo che oggi, in quest'Aula, il Presidente della Regione, il quale per i motivi che ho delineato si dimette, responsabilmente, si trovi di fronte ad un'opposizione che non c'è, che non esiste, che fa solo il tiro al bersaglio; che perde un'occasione unica, importante per sviluppare un discorso politico, per approfondire le motivazioni di una crisi.

Vi dirò, con molta sincerità, che l'intervento dell'onorevole Barbagallo, all'inizio, era di alto profilo; egli aveva iniziato a descrivere un per-

corso, anche non condivisibile da parte mia, ma, comunque, che si configurava come un discorso politico. Si è chiesto, infatti, dove fosse stata l'opposizione, cosa avesse fatto l'opposizione in quest'Aula in questi diciotto mesi, visto che della maggioranza rispondo io e che ne ho tratto le conclusioni. Ma dell'opposizione chi ne parla? Quale è stato il ruolo dell'opposizione?

CAPODICASA. Le dimissioni del Governo, onorevole Presidente!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Mi scusi, onorevole Capodicasa, sono stato in silenzio per sei ore ad ascoltare tutti, adesso vorrei essere ascoltato. Anche l'onorevole Martino ha fatto autocritica sul ruolo dell'opposizione. Anche l'onorevole Pellegrino in fondo ha detto: ma cosa ha fatto questa opposizione, al di là di non porre le condizioni per un lavoro? Ma gli altri deputati: onorevole Piro, mi consenta di dirle che il suo intervento è stato una picchiata, una caduta verticale, anche per ciò che riguarda i contenuti: il «Governo degli affari»! Non so se non abbiamo consentito a qualcuno di fare affari, se lei era interessato a questa merce; le posso dire che se affari hanno fatto per il polo bancario, li ha fatti il Governo nazionale, li ha fatti il Ministero del Tesoro; e che per quanto riguarda la Serit, se affari hanno fatto, li ha fatti il Monte dei Paschi di Siena.

Onorevole Piro, mi consenta di dirle che su alcune cose buttate così circa gli affari di varia natura, non è sufficiente presentare interpellanze; c'è la Procura! Però, quando si va alla Procura, poi si risponde di quanto si è dichiarato: se è vero o falso.

PIRO. Non faccio altro che salire e scendere...

PROVENZANO, *presidente della Regione*. L'onorevole Cintola credo abbia risposto con molta adeguatezza a tutta una serie di sue riflessioni.

PIRO. Questa è una picchiata senza paracadute!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Onorevole Piro, sono stato in silenzio ad ascol-

tare; poi lei è andato via per i fatti suoi; adesso ritorna. E certamente *touché* quando si è *touché*.

Concludo questo intervento, che non vuole essere una replica, dicendo, onorevoli colleghi, che si è persa una grande occasione: sono stato qui sei-sette ore, immaginavo di potere ascoltare un dibattito che desse un impulso alla soluzione della crisi, un dibattito attraverso il quale quest'Aula realmente potesse valutare il perché e il per come il Governo entra in crisi e non assistere ad un tiro al bersaglio. Sono venuto qui pur sapendo che sarei stato il bersaglio preferito. Mi sono accollato tutto questo sperando che pur nelle frecciate vi fosse un contributo, visto che questo dibattito era stato così tanto fortemente voluto. Credo che stasera quest'Assemblea e tutti quanti noi si sia persa un'occasione che sicuramente non si ripresenterà in quanto la prossima convocazione d'Aula infatti avrà all'ordine del giorno «Nomina del Presidente della Regione»; quindi, verrà eletto un presidente senza che quest'Aula abbia avuto la possibilità, che le era stata data ma che non ha captato, di potere discutere fino in fondo della politica.

L'onorevole Pellegrino ha fornito alcuni contributi importanti, anche se a corrente alternata se volete; il suo, comunque, è stato un intervento politico, che ho apprezzato anche se non ho condiviso.

Avrei voluto che anche gli altri interventi avessero avuto questo taglio, questo livello; che le ore di fatto utilizzate lo fossero state non soltanto per dire ad un presidente che ha sbagliato tutto, che il suo è stato il peggior governo, che non ha fatto questo o quest'altro, ma per dire di cosa questa Regione può aver bisogno, per dire e parlare delle motivazioni che questa Aula ha perduto per il raggiungimento di alcuni obiettivi più elevati.

Onorevoli colleghi, sono deluso da questo dibattito e preoccupato. Ribadisco: il Presidente della Regione, che risponde della maggioranza, con senso di responsabilità, nel momento in cui

constata alcune cose, si dimette e, in conseguenza, consente alla maggioranza di ridiscutere, di rivedere la situazione politica. Speravo che anche l'opposizione e le minoranze cogliessero quest'occasione per fare una critica al Governo, una alla maggioranza, discutendo però anche del ruolo dell'opposizione delle minoranze: di quale era stato, di quale avrebbe dovuto essere, di quale dovrà essere nel futuro.

Questo non si è fatto e mi dispiace constatare che questo dibattito sia stato sterile ed inutile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per consentire una riunione della Conferenza dei Capigruppo che si terrà immediatamente in Sala rossa.

*(La seduta sospesa alle ore 23.37
è ripresa alle ore 23.57)*

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, la Conferenza dei capigruppo ha constatato che non esistono le condizioni per potere affrontare disegni di legge o, comunque, materie che, di fatto, non possono essere discusse dall'Aula stante le dimissioni irrevocabili del Governo.

Colgo l'occasione per formulare a ciascun deputato, a tutti i funzionari, i dirigenti, i dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana un augurio affettuoso e sentito per le prossime festività legate al Capodanno.

Dichiaro chiusa la nona sessione; i deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 23.59

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé